

La strada verso il “Porrajmos” (la distruzione)
Racconti e testimonianze sullo “sterminio dimenticato” del popolo dei Rom e Sinti



LO STERMINIO DEGLI ZINGARI

Giovanna Boursier

Durante la seconda guerra mondiale più di 500.000 zingari furono vittime del nazismo e dei progetti di dominazione razziale nazionalsocialista. Uomini e donne, bambini, vecchi e giovani furono rinchiusi nei lager dove trovarono atroci sofferenze e morte.

Troppo poco si è detto e scritto su questa pagina della storia: se ne trovano solo cenni o riferimenti in lavori che si occupano del nazismo in generale, della questione razziale o del sistema concentrazionario nazista. La documentazione relativa allo sterminio degli zingari risulta incompleta e pochi ricercatori si sono dedicati a tentare approfondimenti e ricostruzioni.

Eppure i motivi di interesse non mancano anche solo per il fatto che la persecuzione degli zingari risulta essere l'unica - naturalmente con quella ebraica - dettata da motivazioni esclusivamente razziali.

Ma proprio qui è il nodo centrale del problema: per molto tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale lo sterminio nazista degli zingari non è stato riconosciuto come razziale e lo si è considerato conseguenza, in un certo senso ovvia, di quelle misure di prevenzione e repressione della criminalità che si acquiscono in tempo di guerra.

Secondo questa ipotesi, gli zingari erano considerati «asociali» ben prima del nazismo. Ciò a causa della loro condotta di esistenza, nomade, quindi fastidiosa, non omologabile: da sempre, contro questo "disordine" (*Zigeunerunwesen*, diranno i nazisti), si indirizzavano misure discriminatorie e di controllo, che i nazisti non fecero che ampliare.

Ciò è vero per tutti i paesi europei: ovunque, prima della seconda guerra mondiale, esistevano leggi sugli zingari che, in tutti i paesi occupati dai nazisti, furono poi utilizzate in primo luogo come fonte di informazione sulla presenza degli zingari sul territorio e, in secondo luogo, come punto di partenza per ulteriori norme discriminatorie e persecutorie.

Così, ad esempio, nel 1912 in Francia entra in vigore una legge che prescrive agli zingari di possedere il cosiddetto certificato antropometrico, una sorta di schedatura antropologica da esibire come documento d'identità, sul quale erano riportati, oltre ai dati anagrafici, misure del corpo ed impronte digitali. Analoghe prescrizioni erano in vigore in Germania, nello stato del Baden.

Una legge bavarese del 1926 "Per la lotta contro gli zingari, i nomadi e i refrattari al lavoro" prescriveva norme rigide e pratiche di schedatura e controllo per la popolazione nomade. I nazisti ampliarono questa legislazione, utilizzando le liste di zingari già compilate per individuare le persone da perseguire: in questo senso la legislazione del Terzo Reich nei confronti degli zingari fu, almeno all'inizio, la rielaborazione di quella che l'aveva preceduta.

La persecuzione nazista degli zingari fu quindi *anche* la conseguenza più o meno diretta del giudizio che la società europea aveva maturato nei loro confronti: lo sterminio nazista degli zingari si inserisce in una storia secolare di persecuzioni ed eccidi, di incessanti discriminazioni, che però solo all'interno del sistema e dell'ideologia nazionalsocialista hanno potuto trovare tali forme di espressione e concretizzazione.

L' "asocialità" zingara, infatti, secondo i nazisti non era dovuta a ragioni di comportamento: gli zingari erano ladri, truffatori, assassini, nomadi per cause genetiche, perché tali caratteristiche erano nel loro sangue, irrimediabilmente tarato e perciò irrecuperabile.

Fattori di queste idee furono in primo luogo scienziati e ricercatori che, opportunisticamente, si posero al servizio del Terzo Reich.

Anche in questo caso il terreno era già stato preparato e le ricerche sugli zingari e sulla loro presunta "nocività" erano avviate. A Monaco esisteva - dal 1899 - un "Servizio Informazioni sugli Zingari" dove si facevano ricerche e studi sull'argomento. Nel 1929 tale centro viene ribattezzato "Ufficio Centrale per la lotta alla piaga zingara" e diventa una delle principali fonti di documentazione sugli zingari.

Date queste premesse si spiega la successiva attività di molti pseudo-scienziati: nel novembre del 1936 lo psicologo e psichiatra Robert Ritter inizia, appoggiato dalla Società Tedesca per la Ricerca, il lavoro sugli zingani presso il "Centro di igiene razziale e di ricerche politico-demografiche" dell'Ufficio di Sanità del Reich di Berlino. Poco dopo la DFG gli accorda "un contributo di quindicimila marchi per il proseguimento del suo lavoro di ricerca sulla biologia degli ibridi (Zingani ed Ebrei)". Insieme alla sua assistente, Eva Justin, Ritter elabora teorie sulla pericolosità della razza zingara, di origine ariana, ma ormai irrimediabilmente tarata da un gene molto pericoloso, il *Wandertrieb* (l'istinto al nomadismo). Queste ipotesi confermavano l'irrecuperabilità della razza zingara condannandola, secondo i canoni del pensiero nazionalsocialista, allo sterminio.

Nel Terzo Reich hitleriano quindi, ricerca e legislazione razziale procedevano di pari passo, legittimandosi vicendevolmente. Ad esse è dovuta quindi enorme responsabilità per l'accettazione di teorie e pratiche che condussero, fin dal 1936, gli zingari tedeschi nei lager.

Come per altre categorie e razze considerate "nocive" al "nuovo ordine" tedesco, una delle prime idee per la "soluzione della questione zingana" era stata quella di intervenire mediante la "sterilizzazione" coatta di tutta la popolazione zingara, così da impedirne l'ulteriore riproduzione: se si fosse riusciti a sterilizzare tutti gli individui di una certa razza, la riproduzione stessa della razza sarebbe stata impedita per sempre e il problema della purificazione razziale risolto, anche se dilazionato - ma neanche tanto - nel tempo. Si può dire che la sterilizzazione degli zingari fu praticata durante tutti gli anni del nazismo, prima negli ospedali, poi nei lager.

Heinrich Himmler, dal giugno 1936 capo delle SS e della polizia, nel 1938 diventa anche il responsabile della "questione zingara".

Immediatamente Himmler trasferisce la Centrale per la lotta alla piaga zingara da Monaco a Berlino, affidandone le competenze alla polizia criminale del Reich (RKPA). In questo modo non solo centralizza teoria e pratica sulla "questione zingara", ma ne demanda la responsabilità al principale organismo poliziesco del Reich.

L'8 dicembre 1938, Himmler emana un decreto fondamentale per la storia dello sterminio degli zingari. La prima legge che riguarda esplicitamente ed esclusivamente la "razza zingara", nella quale, tra l'altro, viene regolata la concessione di documenti ai cittadini zingari in base a perizie razziali e si impone loro una scelta obbligata tra la sterilizzazione e l'internamento.

Il testo è molto chiaro: la "questione gitana" è considerata un "questione di razza", e come tale va affrontata.

Le istruzioni per l'esecuzione del provvedimento, del 1 marzo 1939, ne rendono ancora più evidente il carattere: "*Scopo delle misure adottate dallo stato vuole essere la separazione definitiva della stirpe gitana dalla stirpe germanica, quindi la regolamentazione delle condizioni di vita degli zingari razzialmente puri e dei semizingari*".

Da questo momento è un proliferare continuo di leggi e provvedimenti sugli zingari: oltre alle leggi che ne limitano e annullano i diritti nell'ambito di matrimonio, lavoro, scuola - analoghe a quelle formulate per gli ebrei - in vigore dalla fine del 1938, un'ordinanza del 7 agosto 1941 definisce le distinzioni tra zingari di razza pura (Z), zingari al 50% (ZM), zingari per più o meno del 50% (ZM+ o ZM-), non zingari (ZN).

Non possono quindi esservi dubbi sul carattere di queste norme che non solo esplicitano i motivi razziali della persecuzione, ma indicano la presenza di una "questione zingara" - non criminale - che minaccia il popolo tedesco. Da questo momento la sorte degli zingari nella Germania nazista e in tutti i territori occupati sarà identica a quella degli ebrei: persecuzione, deportazione e morte.

Esistono documenti terrificanti che raccontano la persecuzione degli zingari in Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Austria, Francia, Belgio, Olanda, Jugoslavia, Italia. Esistono documenti altrettanto terrificanti sulla loro presenza ad Auschwitz, Dachau, Ravensbrück, Treblinka, Buchenwald, Bergen Belsen, Chelmno, Maidanek, Gusen, Theresienstadt, Belzec, Sobibor...

In tutti i lager c'erano prigionieri zingari che, probabilmente in quanto "ariani decaduti", erano utilizzati soprattutto come cavie per esperimenti pseudo-medici o scientifici, dai quali raramente uscivano vivi. Il dottor Mengele installò il suo laboratorio proprio accanto al settore zingano del lager Auschwitz e compì atroci esperimenti sul nanismo, sulla bicromia oculare e sulle malattie che si diffondevano nel lager, in particolare il noma, una specie di tumore della pelle causato dalla denutrizione e

particolarmente diffuso tra i bambini zingari nel lager. Una delle sue cavie fu Barbara Richter, che ha lasciato una intensa testimonianza sulla sua vicenda: *«Il dott. Mengele mi ha presa per fare esperimenti. Per tre volte mi hanno preso il sangue per i soldati. Allora ricevevo un poco di latte e un pezzetto di pane con il salame. Poi il dott. Mengele mi ha iniettato la malaria. Per otto settimane sono stata tra la vita e la morte, perché mi è venuta anche un'infezione alla faccia...»*.

La "soluzione finale della questione zingara" fu decretata il 16 dicembre 1942, quando Himmler firmò l'ordine di internare, o trasferire, ad Auschwitz tutti gli zingari. Una sezione del lager, denominata campo B2e di Birkenau, venne loro destinata. Era lo *Zigeunerlager*, un settore riservato solo agli zingari, che vi vivevano in condizioni particolari, diverse da quelle riservate agli altri prigionieri.

Va subito sottolineato il fatto che non è suffragabile l'ipotesi per cui gli zingari avrebbero dovuto vivere, anche solo perché, come abbiamo visto, fin dall'inizio era prevista la loro sterilizzazione: forse, avrebbero potuto morire in modo diverso.

Ma il loro destino di morte non è discutibile: del resto non si spiegherebbe diversamente l'ordine di internarli proprio ad Auschwitz, appena trasformato in campo di sterminio.

Gli zingari erano radunati in un recinto speciale, circondato da filo spinato attraversato da corrente ad alta tensione, dove le famiglie restavano unite: uomini con donne, genitori con figli, mariti con mogli. I prigionieri zingari non erano sottoposti alle terribili selezioni per le camere a gas, prassi, invece, per tutti gli altri: subito destinati alle loro baracche, appena arrivati erano tatuati e rasati a zero, ma poi nessuno si preoccupava più dei loro capelli che ricrescevano. Le donne potevano partorire - il primo bimbo venne alla luce l'11 marzo '43, quando il lager esisteva da pochissimo tempo, e da quel giorno vennero regolarmente registrate nascite. Purtroppo non si conoscono i motivi di questo trattamento particolare. Nonostante l'ipotesi più diffusa sia quella che sostiene che ciò fosse dovuto al fatto che gli zingari non erano, almeno all'inizio, destinati alla "soluzione finale", si potrebbe invece ipotizzare che l'organizzazione stessa del lager per famiglie zingare (analogamente a quella del lager per le famiglie ebraiche del ghetto di Theresienstadt, sottoposto alla medesima procedura) corrispondesse a un progetto di sperimentazione, per capire cosa si potesse fare di altre razze qualora fosse continuata l'espansione tedesca. Come abbiamo detto, infatti, in tutti i lager i prigionieri zingari venivano utilizzati per esperimenti medici e i referti dimostrano che gli zingari erano esaminati anche come "razza ariana decaduta" ma non "impura" per origine.

Le condizioni dello *Zigeunerlager* erano spaventose e i prigionieri zingari erano come tutti gli altri prigionieri di Auschwitz.

Nella primavera del 1943 il numero degli zingari a Birkenau era di 16.000: le baracche erano sovraffollate ed in un blocco da trecento persone si viveva in 1.000.

Hermann Langbein, medico ad Auschwitz, ricorda così l'infermeria del campo degli zingari: *«Su un pagliericcio giacciono sei bambini che hanno pochi giorni di vita. Che aspetto hanno! Le membra sono secche e il ventre è gonfio. Nelle brande lì accanto ci sono le madri; occhi esausti e ardenti di febbre. Una canta piano una ninna nanna: "A quella va meglio che a tutte. Ha perso la ragione"... Estenuate, pelle e ossa giacciono lì. Spesso nude. A quanto pare non si rendono neanche conto della loro nudità.*

"Vieni, devi vedere tutto". L'infermiere polacco che ho conosciuto a suo tempo nel lager principale mi porta fuori dalla baracca. Al muro sul retro è annessa una baracchetta di legno: è la stanza dei cadaveri. Ho già visto molti cadaveri nel campo di concentramento. Ma qui mi ritraggo spaventato. Una montagna di corpi alta più di due metri. Quasi tutti bambini, neonati, adolescenti. In cima scorrazzano i topi».

La storia dello *Zigeunerlager* termina la notte del **1 agosto 1944**, quando i circa 4000 zingari sopravvissuti vengono condotti nelle camere a gas. Ricorda un medico ebreo prigioniero ad Auschwitz: *«L'ora dell'annientamento*

È suonata anche per i 4.500 detenuti del campo zingaro. La procedura è stata la stessa applicata per il campo ceco. Prima di tutto divieto di uscire dalle baracche. Poi le SS e i cani poliziotto hanno cacciato gli zingari dalle baracche e li hanno fatti allineare. Hanno distribuito a ciascuno le razioni di pane e i salamini. Una razione per tre giorni. Hanno detto loro che li portavano in un altro campo e gli Zingari ci hanno creduto... Il blocco degli zingari sempre così rumoroso, s'è fatto muto e deserto.

Si ode solo il fruscio dei fili spinati e porte e finestre lasciate aperte che sbattono di continuo».

La selezione aveva risparmiato solo gli abili al lavoro (che furono davvero trasferiti in altri campi) e 24 gemelli, utilizzati da Mengele per i suoi esperimenti.

Nel gennaio del 1945 gli zingari rimasti ad Auschwitz erano pochissimi: all'appello del 17 gennaio - 10 giorni prima della liberazione - risposero solo quattro uomini.

Non è facile dire quanti zingari morirono ad Auschwitz, così come non si conosce con precisione nemmeno il numero di quelli uccisi in quella tragica notte. Secondo le fonti più accreditate sono circa 23.000 gli zingari morti in quel lager.

Altrettanto difficile stabilire il numero totale degli zingari vittime del nazismo: le cifre ufficiali indicano circa 500.000 persone ma sembrano non tenere conto di molti dati e scontare la carenza di documentazione sull'argomento. Il materiale d'archivio testimonia infatti che molti zingari, oltre che nei lager, furono uccisi nelle esecuzioni di massa nei territori occupati e tanti altri furono sterilizzati e rimessi in libertà.

In realtà il numero totale degli zingari uccisi sotto la dittatura nazista non è documentabile, in primo luogo perché è incerto anche il numero degli zingari presenti in Europa prima della guerra. Per lo sterminio degli ebrei una valutazione indiretta è stata ricavata dalle comunità ebraiche europee che, dopo la guerra, hanno potuto, certo con approssimazione e difficoltà, contare i superstiti e quelli che non erano tornati. È evidente a tutti che fare lo stesso per gli zingari non era possibile, e tantomeno lo è oggi. Gli stessi zingari, poi, non hanno una cultura scritta e non sono quindi protagonisti attivi della memoria della loro storia.

Le precisazioni numeriche sono inutili e non conducono mai a indicazioni univoche o a criteri semplici per capire: per noi la stessa terminologia della razza usata dai nazionalsocialisti non ha senso e le ricerche dei cosiddetti scienziati del Reich non portano a nulla, se non ai lager. L'unico dato è quello della sostanza dell'ideologia razziale che dichiara alcuni uomini "inferiori" e li condanna a morte. Come ha osservato Vittorio Giuntella, il giudizio su uomini che predicano l'annientamento di altri uomini perché di razza diversa va infatti pronunciato unicamente sulle azioni e sul pensiero, e le cifre diventano assolutamente irrilevanti.

Nelle camere a gas sono morti insieme ebrei e zingari, oppositori del nazismo, credenti di diverse religioni, testimoni di Geova, omosessuali, uomini di tante diverse nazionalità. Questo è importante perché i lager sono lo sbocco logico, non folle o episodico ma coerente e funzionale al sistema e all'ideologia nazista, che non tollerava opposizione o differenza e che utilizzava lo sterminio come atto di potere celato sotto una presunta purificazione razziale.

Dopo la guerra

Tra i sopravvissuti ai lager nazisti soltanto alcuni hanno voluto, dopo la guerra, e spesso dopo un certo tempo, raccontare. Tra questi, pochi disponevano degli strumenti per poterlo fare. Altri non li avevano: per raccontare il freddo, la fame, la paura e la morte ci vogliono parole e scrittura, oltre a qualcuno che ascolti. Barbara Richter, deportata ad Auschwitz, Paprika Galiut, evasa da un lager, Max Friedrich, Elisabeth Guttenberger, Paul Morgenstern, Hillie Weiss, Waldemar Schroeder, Oskar Rose, sono solo alcuni dei nomi di coloro che dopo la guerra hanno scritto la loro testimonianza. Altri hanno dedicato la loro esistenza, ancora minacciata, a lottare perché la storia non potesse ripetersi, soprattutto attraverso una battaglia culturale e politica volta a precedere per prevenire i fatti.

Eppure nemmeno la fine della seconda guerra mondiale - con tutte le vicende qua raccontate - riuscì a cambiare una storia di persecuzioni e discriminazioni.

Nei vari processi contro i nazisti responsabili di crimini contro l'umanità, primo tra tutti quello di Norimberga, mai nessuno si preoccupò di sentire la testimonianza di uno zingaro. Al processo di Gerusalemme, nonostante Eichmann si fosse dimostrato consapevole delle pratiche di deportazione degli zingari, il capo di imputazione che riguardava questo argomento venne annullato.

Nessun responsabile fu chiamato a rendere conto dello sterminio degli zingari e dopo la guerra personaggi come Eva Justin o il dottor Ritter continuarono indisturbati la loro attività di ricerca.

La sottovalutazione, o la negazione, della "questione zingara" fin dal primo dopoguerra nasconde, in verità, un problema molto complesso e concreto, quello dei risarcimenti dovuti alle vittime del

nazismo.

Nonostante la Convenzione di Bonn, imposta dagli alleati alla Germania nel 1945, prescrivesse il pagamento di riparazioni a tutti coloro che erano stati perseguitati per ragioni di politica razziale, nel caso degli zingari questo fu negato e tutte le loro istanze di risarcimento eluse dalla magistratura tedesca.

Col tempo però, la discussione sullo sterminio degli zingari e, in particolare, sul riconoscimento o meno di uno sterminio *razziale* si dovette confrontare sempre più con le prove documentarie che man mano emergevano e che comprovavano il carattere razziale della persecuzione degli zingari.

Le autorità tedesche prima riconobbero la persecuzione razziale solo a partire dall'internamento ad Auschwitz, poi si trincerarono dietro al fatto che non esisteva un organismo rappresentativo del popolo zingaro al quale affidare i risarcimenti. Nonostante un proliferare di proposte per far fronte a questo problema - tra le altre quella di affidare i fondi all'Unesco ed utilizzarli per la scolarizzazione dei bambini Rom - le cose rimasero insolute.

Solo nel 1980 il governo tedesco riconobbe definitivamente che gli zingari avevano subito *“sotto il regime nazista nell'Europa occupata, una persecuzione razziale”*. Ma ormai era troppo tardi, gran parte dei sopravvissuti erano morti e i pochi rimasti non intendevano più lottare in una battaglia che consideravano *“persa da secoli”*.

A noi resta un dato sul quale riflettere: gli zingari, dopo la seconda guerra mondiale e lo sterminio di almeno 500.000 di loro, avevano diritto ai risarcimenti, e questo diritto non fu mai affermato. Come scrive Oskar Rose, un sopravvissuto zingaro, la *«denazificazione non implicava l'estirpazione del pregiudizio, quello stesso pregiudizio che aveva permesso che migliaia di Rom fossero uccisi nelle camere a gas dei lager nazisti»*.

Testimonianze:

Alija Halilovic di Massimo Converso e Fabio Iacomini

Quella di Alija Halilovich è una testimonianza mancata, un tassello disperso in questo percorso della memoria. La sua voce si è persa la mattina del tredici gennaio '95 nel rogo della roulotte in cui viveva a Roma, nel «campo» di via Rapolla, a Quarto Miglio.

Da bambino Alija sfuggì miracolosamente alla deportazione nei campi di sterminio dalla Jugoslavia. Il nonno ebbe minor fortuna e trovò la morte nel fuoco dei crematori nazisti.

Alija arrivò a Roma nel 1967. Nel '69, assieme ai fratelli Avolija e Bajro, lavorò per sei mesi negli stabilimenti Fiat di Torino. Di origine montenegrina, ma di cittadinanza bosniaca, Alija era un personaggio stimato da tutta la comunità dei Rom Khorakhané della capitale. Viveva suonando il violino nei locali del quartiere Tuscolano, e in varie occasioni prese la parola in manifestazioni della comunità ebraica e degli ex-deportati.

Per ventisette anni Alija ha diviso con noi l'aria di questa città, ne ha percorso le strade, l'ha spesso allietata con la sua musica, senza diventarne mai cittadino.

Una pagina bianca è la sua rumorosa testimonianza.

MOHAMED di Fabio Iacomini

Sullo scuolabus del comune, nel tragitto tra il campo e la scuola, spiego ai piccoli Rom i motivi della mia partenza del giorno successivo.

«Vado in Polonia, a visitare con dei ragazzi un posto molto brutto, dove è stata uccisa moltissima gente», mi guardano attenti e un po' interdetti, «si chiama Auschwitz, è un grandissimo campo dove i nazisti concentravano ebrei, zingari e molti altri, che poi venivano uccisi in delle grandi stanze, con il gas».

Mohamed mi guarda, dopo un attimo di silenzio mi chiede: «Li bruciavano? li ammazzavano con il fuoco?».

Non conosce la storia Mohamed, undici anni, non sa dello sterminio di cinquecentomila zingari perpetrato dai nazisti in nome della purezza del sangue. Ricorda però le baracche che bruciano, il fuoco che uccide i bambini nelle roulotte.

La sua è la memoria della discriminazione quotidiana, dello sterminio strisciante del popolo Rom.

«No, li uccidevano con il gas, poi li bruciavano».

Il suo sguardo è serio, preoccupato.

«Stai attento, portati una pistola, o un bastone».

«Mohamed, succedeva tanti anni fa, ora non uccidono più nessuno».

«Stai attento la notte, la notte tornano».

Intervista a Celeste Spada Casamonica di Massimo Converso

D Come ti chiami?

R Spada Celeste Erminia, nata ad Aquino l'undici ottobre 1914.

D Dove vivevi prima della guerra?

R Stavamo ad Aquino con tutta la famiglia, eravamo cinque fratelli e quattro sorelle, mio padre e mia madre, in una casa, c'erano altre quattro o cinque famiglie di zingari che vivevano lì. Poi siamo scappati perché i fascisti cercavano gli zingari.

D Quando e successo?

R Prima della guerra.

D Prima dell' armistizio?

R Era l'estate del 1943, avevo Antonio piccolo. Lui è nato il 4 agosto.

D Dove siete scappati?

R Siamo andati a Supino, vicino a Frosinone, e ci siamo accampati vicino una casetta di un contadino. Lì c'erano due famiglie, con due donne. Un giorno vengono queste donne e dicono: «Correte, correte» e noi ci siamo messi a scappare, e una di queste donne dice: «Stanno a ammazzà, stanno a ammazzà» io scappavo, ho visto mio fratello che andava giù e gli sono andata appresso. Vado a vedere e vedo mio fratello morto dentro un fosso. Stava a faccia per terra, io l'ho chiamato e ho detto: «Che è successo?», non mi ha risposto, allora l'ho rigirato e gli ho detto «Che hai fatto fratè?», lui m'ha riguardato e m'ha spirato.

Allora io l'ho preso da quella fossa, l'ho alzato piano a piano, l'ho messo sopra al fosso, l'ho abbracciato, tutto insanguinato. C'era una salita alta l'ho preso, l'ho abbracciato, non so la forza dove l'ho presa, ero secca secca, e l'ho portato in cima alla salita. Quando sono arrivata lassù sono arrivati gli altri, e la moglie, e l'abbiamo messo per terra. Verso mezzanotte, l'avevo aggiustato, me l'ero messo in mezzo al letto, in mezzo a me a dormire, c'avevo tutti i ragazzini, me l'ho messo dentro al letto a dormì vicino a me. Tutta la notte non ho dormito niente, e te vengono i tedeschi. con i carri armati. Aprono la porta ed entrano dentro. Gli ho detto: «Senta c'è uno morto qua, ci hanno ammazzato un ragazzo». E loro: «Ah oramai...non è niente», ci hanno messo tutte le bestie, tutti i cavalli hanno messo lì dentro; tutti sono scappati gli altri zingari, si mettevano paura, io sola sono rimasta vicino a mio fratello, con tutti quelli cavalli, abbracciata a mio fratello, così.

D E poi dove vi hanno portato?

R E poi noi a mattina abbiamo seppellito mio fratello e siamo andati a Ripa. A Ripa m'è morto il figlio per la grande paura, era il figlio di tre anni, Guerrino. Quando siamo arrivati là dice: «Mamma, mò me moro». Gli ho detto: «Non avé paura, non è niente», e lo porto dal dottore. Il dottore dice «Figlia mia, non c'è niente da fare».

Mi dice: «Mamma, voglio un arancio». E io: «Ndo' lo vado a prende a mamma tua un arancio, non se trova»; che in tempo di guerra si trovava 'sta roba?

Viene un tedesco, col frustino, dà una frustata a mio marito e gli fa tutto un taglio in petto. C'era mio cognato e mio marito, gli ho detto: «Nascondetevi che ci ammazzano pure a noi». S'è preso e siamo andati via. Come siamo arrivati laggiù m'è morto il bambino in braccio, stavamo dentro a una casa cantoniera...

D Sempre accompagnati dai tedeschi?

R Sì, stavamo accompagnati lì sotto, c'erano i tedeschi ma però non erano cattivi, dico la verità, erano gli altri che erano cattivi, quelli erano comandanti, erano gli altri...

D Quelli italiani erano cattivi?

R Sì, quelli italiani, quelli dovevano «morì accise», quelli che hanno fatto tutto...

D E cosa è successo dopo?

R Siamo rimasti lì per un po' di tempo, poi siamo andati a Viterbo, che c'era una grande fiera, che andavamo tutti gli anni.

D Di che periodo era questa fiera?

R Di settembre, dopo che siamo scappati da Frosinone. La mattina ci siamo alzati e sono venuti tre o quattro camioncini militari.

D Chi erano, fascisti o tedeschi?

R Questi erano i fascisti, parlavano italiano, portavano la camicia nera...

D Cercavano gli zingari?

R Sì solo a noi, ci hanno detto: «Dovete da salire tutti su questi camion», ci hanno preso e ci hanno portati tutti a un piccolo paesetto vicino a Viterbo, Pieve si chiama, a venti chilometri da Viterbo, e lì ci hanno lasciato per cinque mesi...

D E vi hanno chiusi da qualche parte?

R No, ci hanno dato una casa e ci tenevano lì...

D E vi tenevano sotto controllo?

R Sì, sotto controllo, non ci potevamo muovere...

D Solo i Rom?

R Sì, solo noi zingari.

D Erano armati?

R Sì, c'era una Jeep.

D Quanti eravate?

R Cinque o sei famiglie, tutti noi Spada.

D Quando vi hanno liberato?

R Quando so' arrivati gli americani.

Krajina Hrustic

Intervista di Massimo Converso e Kasim Cizmic

D Come ti chiami e quando sei nato?

R Mi chiamo Krajina Hrustic e sono nato il 15/ 5/ 1927.

D Quanti anni avevi quando ti hanno preso?

R Avevo dodici o tredici anni quando mi presero a Vlasenica, in Bosnia.

D Chi venne a prenderti?

R I soldati.

D Era di giorno o di notte?

R Alle otto di mattina.

D Quando sono venuti a prendervi è stato ucciso qualcuno?

R No.

D Cosa vi hanno detto?

R Ci hanno promesso le case, ci hanno promesso le terre, di darci lavoro e di farci sistemare.

D Dove vi hanno portato?

R Ci hanno portato a Zvornik, una piccola città vicino a Vlasenica.

D Cosa c'era a Zvornik?

R Un posto grandissimo, dove stavano i Rom di tutte le città vicine, circa tre-quattrocento persone,

uomini donne e bambini.

D E dopo dove vi hanno portato?

R Grazie all'intervento di un signore, un certo Serkija, siamo tornati a Vlasenica, alla nostra città. Poi siamo scappati con tutte le nostre famiglie e siamo andati a Tuzla. Allora i militari hanno preso tutti gli uomini dai tredici anni in su e ci hanno portati ad Osijek. Eravamo tutti in una baracca grandissima, dove siamo rimasti due mesi. Poi sono venuti i tedeschi. Alcuni sono stati portati in Germania, alcuni non sappiamo dove, altri sono rimasti là. Io sono riuscito a scappare e sono andato a Doboj, una città vicino a Sarajevo, ma sono stato preso di nuovo, riportato ad Osijek, e di lì in Germania.

D Dove esattamente?

R In un campo di concentramento dove c'erano tantissimi uomini, zingari e non. Non c'erano invece ebrei con noi. Il campo era vicino a Dresden e a Kapen.

D Quanto tempo sei rimasto lì?

R Sette – otto mesi.

D E cosa ti facevano fare?

R Ci davano da mangiare bene, tre volte al giorno. Venivano a prenderci con i camion e ci portavano a lavorare, a costruire le ferrovie. Poi ci facevano fare la ginnastica per farci militari tedeschi. Ci hanno preso per questo. Volevano farci fare i soldati.

D Dopo questo periodo cosa è successo?

R Io suonavo per i tedeschi il violino con un mio amico che suonava il mandolino, e cantavamo per loro. Poi sono arrivati i russi e gli americani e ci hanno liberati.

D Come hai fatto a ritornare?

R Siamo rimasti altri due mesi perché bisognava ricostruire le ferrovie. Il viaggio è durato mesi perché per procedere bisognava riparare i binari. Gli americani ci hanno portato dagli Jugoslavi, ed io sono tornato a Doboj.

D E la tua famiglia dove l'hai ritrovata?

R Alcuni erano a Sarajevo, altri in un piccolo paese vicino, altri a Vlasenica.

D Quanto tempo era passato da quando ti avevano preso?

R Tre anni, avevo ormai 17 anni.

D In questi tre anni erano solo uomini i compagni di prigionia?

R Le donne erano separate da noi, in altri campi.

D Dei Rom di Vlasenica quanti ne sono tornati dalla deportazione?

R Quando sono tornato ho chiesto della mia famiglia, alcuni per fortuna erano vivi, alcuni feriti, moltissimi morti.

D Cosa avete saputo di quelli che erano morti?

R Non abbiamo saputo niente, solo che non sono tornati.

Favola

COME IL ROM RIMASE IN VITA

C'era una volta un dannatissimo re, che voleva far scomparire tutti gli zingari del mondo. Perché? Perché avevano un'aria diversa dalla sua e da quella dei suoi parenti, perché parlavano in modo che lui non capiva e questo lo faceva arrabbiare.

Tuttavia sterminare degli innocenti all'epoca moderna non è una bella cosa. Così il re decise di fare degli zingari dei criminali. Sterminare i criminali è tutt'altra cosa! Per una cosa simile lo avrebbero persino applaudito.

Quel re si chiamava Hitler-Tuka; non aveva molto tempo, perché faceva guerre ovunque. Tuttavia trovò un po' di tempo per inventare come fare degli zingari dei criminali. Ordinò di cacciarli dalle città e dai villaggi nei boschi e proibì severamente che nemmeno l'ombra di uno zingaro apparisse in città. Nel bosco avranno freddo e fame, andranno a rubare patate nei campi ed ecco i criminali! Andranno a mendicare nei villaggi ed ecco che avranno di nuovo violato la legge! Che fare di te, piccolo criminale? Sulla forca!

Il re Hitler-Tuka ordinò a tutti i giudici di pronunciare pene corrispondenti, e cioè la forca. E per il giudice che volesse, per caso, mostrare bontà, la forca.

Accadde che nella città di Bardejov catturarono Ferko, il primo violino. Gli misero le manette e lo portarono davanti al giudice.

Il giudice disse: «Niente da fare, alla forca! La legge è la legge». Ferko pianse, ricordò di aver moglie e figli. Persino i grandi signori intervennero per lui, che era un eccellente musicista - chi avrebbe suonato il violino ai matrimoni dopo la guerra?

Il giudice era imbarazzato. Non voleva che la gente dicesse di lui che era un cane puzzolente senza cuore umano. D'altra parte non voleva naturalmente andare sulla forca. Disse a Ferko: «Senti, affido la tua sorte ad una forza superiore alla mia. Signori, portatemi un cappello». I signori gli portarono un cappello. «E ora guarda bene», disse il giudice a Ferko «prenderò due pezzi di carta; su uno segnerò una croce, l'altro resterà bianco. Poi li getterò tutti e due nel cappello. Tu ne prenderai uno. Se prenderai quello con la croce, vuol dire che il destino stesso domanda la tua morte. Se prendi la carta bianca, significa che il destino vuole che tu resti in vita».

Poi il giudice comandò ai presenti: «Non guardate, sto per segnare».

Tutti chiusero gli occhi solo che il buon Dio ha dato a Ferko un occhio che non si chiude bene. E che cosa vide? Il giudice segnò la croce sulle due carte!

È terribile! Con qualunque carta sarò perduto! Che imbrogliatore, mio caro amato giudice!

«Allora, Zingaro, ecco la tua sorte», disse il giudice passando il cappello a Ferko.

Ferko prese il cappello, e, prima che qualcuno se ne accorgesse, afferrò una carta e l'inghiottì.

«Sei pazzo», gridò il giudice «come sapremo se ti è destinata la vita o la morte?».

«Semplicemente, mio caro e amato giudice», disse Ferko. «Guardate l'altra carta! Se è bianca, vuol dire che ho inghiottito la morte. E se è segnata con una croce, vuol dire che la vita mi è rimasta e che il Destino non vuole che io muoia».

«Quest'uomo ha ragione», gridarono tutti, perché, in effetti, aveva ragione.

Subito presero la carta rimasta nel cappello. Ed evidentemente c'era la croce sopra. «Niente da fare, la vita è destinata al Rom!».

Così il Rom rimase in vita.

(Racconto di Julius Danyo, che l'aveva sentito narrare da Cirai, il vecchio Stropkov).

Per gentile concessione di E. Zinayana - traduzione di **Giovanna Boursier**

Vittime zingare del terrore Nazista

di Myriam Novitch

Lo sterminio degli *zingari* faceva parte del programma del partito Nazista. Tuttavia, la discriminazione ufficiale contro gli *zingari* come gruppo può essere fatta risalire almeno al 1899, quando la polizia bavarese creò una speciale Sezione per gli Affari *zingari* che ricevette le copie dei verdetti pronunciati dalle corti riguardanti i reati commessi dagli *Zingari*. Nel 1929 questa Sezione si trasformò in un Centro Nazionale, con sedi a Monaco di Baviera e da quel momento in poi agli *zingari* non fu permesso muoversi da un posto verso un altro senza un lasciapassare della polizia. Gli *zingari* più vecchi di sedici anni che non potevano dimostrare di avere un lavoro affrontarono una sentenza che li costringeva a due anni di lavoro forzato in un riformatorio.

Dopo il 1933, l'anno in cui Hitler andò al potere, queste misure divennero ancor più severe. Gli *zingari* che non potevano dimostrare di essere di nazionalità tedesca venivano deportati; altri venivano internati come persone "asociali". Un certo interesse nelle loro caratteristiche razziali cominciò a svilupparsi. Nel 1936, il Dott. Hans Globke, uno degli artefici delle Leggi di Norimberga, dichiarò che "gli *zingari* sono di sangue straniero" (Artfremdes Blut). Incapace di negare le loro origini Ariane, il professor Hans F. Guenther li catalogò come Rassengemische, una miscela indeterminata di razze.

Lo studio delle caratteristiche razziali degli *zingari* divenne oggetto per le tesi di laurea. Eva Justin, l'assistente del Dott. Ritter della Divisione di Ricerca della Razza del Ministero della Salute, dichiarò, presentando la sua tesi, che il sangue *zingaro* era "molto pericoloso per la purezza della razza tedesca".

La situazione degli *zingari* peggiorò per un decreto del 14 dicembre 1937 che dichiarò "criminali inveterati". Verso la fine del 1937 e nel 1938 ci furono arresti diffusi e venne creata una Sezione Speciale per gli *zingari* nel campo di concentramento di Buchenwald. I nomi *zingari* compaiono nelle liste di morte di molti campi compresi Mauthausen, Gusen, Dautmergen, Natzweiler e Flossenburg. Molte donne *zingare* erano vittime degli esperimenti dei medici delle SS a Ravensbruck. Un certo Dott. Portschy presentò un memorandum al Fuhrer che proponeva "lavoro forzato e sterilizzazione totale degli *zingari* perché stanno mettendo in pericolo la purezza del sangue del popolo tedesco". Nel 1938 Himmler intervenne personalmente, ordinando il trasferimento del Centro di Affari *Zingari* da Monaco di Baviera a Berlino. Nello stesso anno 300 *Zingari* sedentari, proprietari di campi e vigne, furono arrestati nel villaggio di Mannworth.

Himmler stabilì che gli *zingari* sarebbero dovuti essere classificati come segue: *zingari* puri (z); *zingari* di razza mista di sangue principalmente *zingaro* (ZM+); *zingari* di razza mista di sangue principalmente Ariano (ZM-); e *zingari* di razza mista con sangue metà *zingaro*, metà Ariano (ZM). Nel suo studio "L'Allemagne et le genocide" lo storico Joseph Billig ha identificato tre metodi utilizzati per commettere il genocidio: la soppressione di fertilità, la deportazione e l'omicidio.

Le donne *zingare* sposate con non-*zingari* sono state sterilizzate nell'ospedale di Dusseldorf-Lierenfeld. Alcune sono morte per le conseguenze della sterilizzazione mentre erano incinte. Nell'accampamento 120 di Ravensbruck le ragazze *zingare* sono state sterilizzate dai medici delle SS.

La deportazione di 5.000 *zingari* dalla Germania al ghetto di Lodz in Polonia fu un esempio di genocidio da deportazione. Le condizioni di vita nel ghetto erano così inumane che nessuna comunità avrebbe potuto sopravvivere.

Ma il metodo preferito dal Nazismo per il genocidio era l'uccisione di massa.

Sembra che la decisione di sterminare gli *zingari* sia stata presa nella primavera di 1941, quando furono istituite le squadre di esecuzione o Einsatzgruppen. Per prima cosa tutti gli *zingari* avrebbero dovuto essere catturati. Sin dal decreto di Himmler dell'8 dicembre 1938 gli indirizzi di tutti gli *zingari*

erano conosciuti dalla polizia. Un decreto del 17 novembre 1939 proibì agli *zingari*, col rischio dell'internamento in un campo di concentramento, di lasciare il loro luogo di residenza.

Trenta mila *zingari* deportati in Polonia erano destinati a perire nei campi di morte di Belzec, di Treblinka, di Sobibor e di Majdanek. Migliaia di altri furono deportati dal Belgio, dai Paesi Bassi e dalla Francia e morirono ad Auschwitz.

Nelle sue memorie, Hoss, comandante di Auschwitz, rivelò che tra i deportati, c'era gente di quasi cento anni, donne incinte e tantissimi bambini. Alcuni dei superstiti di Auschwitz, come Kulka e Kraus nel loro libro "La fabbrica della Morte", descrissero un massacro terribile di *zingari* che avvenne nella notte del 31 luglio 1944.

In Polonia e nell'Unione Sovietica gli *zingari* vennero uccisi sia nei campi di morte sia nella campagna aperta. La guerra fra la Germania e l'Urss scoppiò il 22 giugno 1941. Sulle orme degli eserciti di Von Leer, Von Bock, Rundstedt ed altri Generali marciarono le squadre della morte delle SS. Negli stati Baltici, in Ucraina ed in Crimea furono scavate tombe di massa. A Simviropol 800 uomini, donne e bambini furono fucilati nella notte del 24 dicembre 1941. Ovunque passò il Nazismo, gli *zingari* vennero arrestati, deportati, o assassinati. In Jugoslavia, le esecuzioni degli ebrei e degli *zingari* cominciarono nel mese di ottobre del 1941 nelle foreste, nelle quali i contadini ancora ricordano le urla dei bambini che furono trasportati nei camion verso i luoghi designati per la loro esecuzione.

E' difficile valutare sia il numero di *zingari* che vivevano in Europa prima della seconda guerra mondiale sia il numero di coloro che sopravvissero. Uno storico, Raoul Hilberg, ha valutato che c'erano 34.000 *zingari* in Germania, ma il numero di superstiti è sconosciuto. Secondo i rapporti stesi dagli Einsatzgruppen, responsabili dello sterminio nelle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Russia, Ucraina e Crimea, in quei territori ci furono 300.000 vittime. Secondo le autorità jugoslave, 28.000 *zingari* sono stati uccisi solo in Serbia. Il numero di vittime in Polonia è difficile da stabilire. Lo storico Joseph Tenenbaum asserisce che la comunità *zingara* perdette almeno 500.000 persone.

Un popolo antico, prolifico e pieno di vitalità, gli *zingari*, provò a resistere alla morte ma la crudeltà dei loro nemici prevalse. A volte il loro amore per la musica ha portato conforto nel loro martirio. Affamati e assillati da insetti parassiti, si riunivano davanti le ignobili baracche di Auschwitz per fare musica ed invogliare i bambini a ballare. Alcuni degli *zingari* più giovani provarono a scappare. Nel diario del campo conservato da Danuta Czech si possono leggere i nomi e le date delle esecuzioni al Muro della Morte di coloro che furono catturati. I testimoni oculari hanno descritto il coraggio dimostrato dai partigiani *zingari* che combatterono nella regione polacca di Nieswiez. Secondo alcuni resoconti, erano armati soltanto di coltelli con i quali si scagliavano contro i loro aguzzini armati pesantemente.

Sono passati circa quarant'anni dal genocidio degli *zingari*. Queste righe non sono nient'altro che un ricordo dei crimini orribili commessi contro questa comunità.

"La soluzione finale" per gli Zingari

da Steve Lipman

Non c'era, qualcuno dice, una soluzione finale. Cinquanta anni dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, l'attenzione si volge verso le sofferenze, a lungo trascurate, degli obiettivi non Ebrei designati dal Nazismo.

Molti *Zingari* sono soddisfatti del fatto che le loro sofferenze durante la seconda guerra mondiale sono state riconosciute, anche se in ritardo, ma sono dispiaciuti del modo in cui il riconoscimento

delle loro perdite è stato effettuato, dice un leader della Comunità *zingara* americana.

“Siamo stati messi costantemente in “altre” categorie, insieme ai testimoni del Jehova, agli omosessuali, ai Polacchi ed ai Cattolici, come se non avessimo fatto parte della *Soluzione Finale*,” dice Ian Hancock.

Rom e Sinti sono i nomi corretti per i discendenti dei gruppi non Ariani dall'India del Nord che hanno migrato dal sud-est europeo nel tredicesimo secolo e sono diventati artigiani ambulanti; gli europei hanno pensato che queste popolazioni venissero dall'Egitto; da questo il nome *Gypsies*.

“Rom... fu l'unica altra popolazione, oltre agli ebrei, che è stata designata per lo sterminio per motivi razziali nella *Soluzione Finale*”, scrive Hancock nell' *“Enciclopedia del Genocidio”* ...

Le sue parole riecheggiano quelle di molti portavoci *Zingari*. Gli ebrei e gli *Zingari* hanno condiviso la condizione non invidiabile di vittime primarie del Nazismo. Nella gerarchia razziale del Nazismo, gli *Zingari*, che hanno minacciato la purezza biologica della razza “superiore” Ariana, si sono allineati fra gli Slavi “subumani” e gli ebrei “antiumani”.

Le misure “legali” che hanno emarginato la Comunità *Zingara* nella “Grande Germania”, le retate degli *Zingari* erranti nell' Europa occupata e le loro morti per mano delle unità mobili di assassini *Einsatzgruppen* sembrano decisamente simili alla campagna anti Ebraica del Nazismo. C'è una sola differenza: il tasso di sopravvivenza degli *Zingari* durante l'Olocausto era più alta.

Circa due terzi della popolazione ebrea prebellica dell'Europa è perito durante l'Olocausto. Del valore stimato di 2,5 milioni di *Zingari* che viveva in Europa nel 1939, da 250.000 a 1,5 milioni sono morti sotto il Terzo Reich, secondo le valutazioni degli storici; la maggior parte di essi dice che il valore esatto è circa la metà, cioè si parla di circa un quarto degli *Zingari* europei.

Qualunque sia il numero, il tasso di mortalità era certamente più alto fra gli *Zingari* nella Germania stessa, mentre la Comunità presente in tutto il continente è stata “completamente decimata, completamente frantumata”, dice Hancock. “Gli effetti psicologici hanno ancora delle ripercussioni” per i 2-4.5 milioni di *Zingari* europei.

“Determinare la percentuale o i numeri di Rom che sono morti nell' Olocausto (chiamato *Porrajmos*, ‘paw-RYE-mos’ in Romani, una parola che significa ‘la Distruzione’) non è facile,” secondo l'articolo dell'Enciclopedia di Hancock. “Gran parte della documentazione Nazista ancora deve essere analizzata e molti omicidi non sono stati registrati, poiché sono avvenuti nei campi e nelle foreste nei quali i Rom sono stati arrestati”

“E' possibile che i Nazisti fossero maggiormente interessati all'eliminazione degli ebrei e che, una volta che la popolazione ebrea dell' Europa fosse stata annientata, gli *Zingari* sarebbero stati l'obiettivo primario seguente” scrivono il marito e la moglie James e Brenda Davis Lutz dell'università dell'Indiana hanno nell'edizione dell' inverno 1995 *degli studi del Genocidio e dell' Olocausto*. “ Gli *Zingari*, come popolo, sono sopravvissuti alle campagne dirette in larga misura contro di loro perché sono stati situati nelle zone sotto il controllo dei governi alleati con la Germania. Questi governi hanno rifiutato generalmente di partecipare allo sterminio degli *Zingari* (proprio come alcuni governi non hanno partecipato alla distruzione degli ebrei europei).”

La campagna anti *Zingari* in Germania, che è stata basata sui pregiudizi popolari e sulle leggi discriminatorie antecedenti la Repubblica di Weimar, inizio subito dopo l'ascesa al potere di Hitler nel mese di gennaio del 1933. Gli *Zingari* sono stati castrati e sterilizzati, sono stati spediti nei primi campi di concentramento e gli è stato vietato di sposarsi con tedeschi. Un ufficio centrale per “combattere il fastidio *zingaro*” è stato istituito a Monaco di Baviera nel mese di giugno del 1936.

Molti *zingari* sono stati catturati in Germania nella settimana del 12-18 giugno 1938, la “settimana di epurazione *zingara*” un precursore della *Kristallnacht*, che ha avuto luogo cinque mesi più tardi.

Nel mese di dicembre di quell'anno, è comparso il primo riferimento conosciuto alla “soluzione finale della questione *zingara*” in un documento firmato dal capo delle SS Heinrich Himmler. Nel mese di gennaio del 1940, 250 bambini *zingari* sono stati assassinati in Buchenwald, usati come cavie in una prova dei cristalli di Zyklon-B.

Diversamente degli ebrei, in Germania ed altri paesi europei, le vittime *zingare* del Nazismo e le loro famiglie non hanno ricevuto “pagamenti di riparazione”, dice Hancock. Dice anche che gli avvocati stanno lavorando per recuperare i beni *zingari* che ammontano “a parecchi milioni di dollari”, che sono stati depositati in banche svizzere prima della guerra e non sono mai più ritornati ai loro

proprietari legittimi. “Abbiamo tutta la documentazione,” dice.

Senza nessuna data o cerimonia speciale per commemorare i morti di guerra di s della loro Comunità , alcuni rappresentanti delle organizzazioni *zingare* partecipano alle attività annuali di *Yom HaShoah* del U.S. Holocaust Memorial Museum di Washington.

Una statua di legno che rende omaggio agli *Zingari* uccisi durante la guerra è stata dedicata nel 1991 in una città ungherese del sud-ovest; si crede che esso sia il primo monumento memoriale di tale genere in Europa orientale. I gruppi *zingari* in Germania hanno protestato per i programmi del senato di Berlino di erigere un monumento nazionale in memoria dell' Olocausto che omette le vittime della loro Comunità. Ignatz Bubis, presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, si è unito al loro appello.

“I superstiti *zingari*... che sono stati sistematicamente perseguitati per i motivi razziali non sono interessati nella competizione per la condizione di vittima” scrive Toby Sonneman, editore di *The Romani-Jewish Alliance Newsletter*, nell'edizione di maggio 1994. “desiderano soltanto che le loro voci siano ascoltate e che le loro sofferenze siano riconosciute”.

Rom: Altre vittime di Hitler

di Elizabeth Pond

Augsburg, Repubblica Federale Tedesca, 03 luglio 1980

Il mondo sta lentamente, molto lentamente, acquisendo consapevolezza di alcune altre vittime di Auschwitz. Quattro decenni dopo la chiusura del noto campo, una targa di ricordo qui, una promessa di un centro culturale là, la possibilità di un'indagine sulla discriminazione altrove, è tutto ciò che ricorda il martirio degli *zingari*.

Da ragazzo, Franz Wirbel fu espulso dalla scuola nel 1936 per aver commesso il crimine di essere della razza errata. Nel 1938 la sua famiglia fu ristretta alla città della Prussia occidentale dove viveva. Nel 1941 furono deportati in Polonia ed internate, prima allo Stutthof ed poi in altri campi di concentramento. Sua madre venne separata da lui ad Auschwitz il 2 agosto 1944, alle 4 del pomeriggio e morì bruciata alle 6. Perse sorelle, fratelli, cugini, zie, zii, 39 parenti in tutto, nell'Olocausto.

Grazie alla sua giovane età ed alla costituzione robusta riuscì a sopravvivere agli esperimenti nazisti nel freddo e venne liberato dagli Americani nel 1945. Si è sposato, ma la coppia non ha bambini, dato che sua moglie fu sterilizzata nei campi.

Il sig. Wirbel ricorda ancora ogni pietra ad Auschwitz. Ed ancora porta il numero Z9805 tatuato sul suo braccio. Tuttavia non ricevette il risarcimento monetario devoluto ai superstiti del campo, perché, spiega, i funzionari gli dissero negli anni 60 che non aveva consegnato la sua documentazione in tempo utile. Oggi vive riparando strumenti musicali e crede che il motivo reale per il quale non ha ottenuto risarcimenti sia che è uno *zingaro*.

La primavera scorsa, il sig. Wirbel ha deciso che ne aveva abbastanza di essere considerato un cittadino di seconda classe e dell'assenza di un riconoscimento pubblico del mezzo milione di Rom -- il nome non dispregiativo degli *zingari* d'Europa -- uccisi nei campi di sterminio.

Lui ed undici altri Sinti (Rom tedeschi) fecero uno sciopero della fame presso il monumento commemorativo del campo di Dachau, vicino la capitale bavarese, Monaco di Baviera, per richiedere una piena “riabilitazione morale.”

Tra gli aderenti allo sciopero della fame c'era Romani Rose, che perse tredici parenti nei campi; Jakob Bamberger, che fu costretto, a Dachau, a bere soltanto acqua di mare per diciotto giorni negli “esperimenti di sopravvivenza”; Hans Braun, la cui madre, padre, nove sorelle e fratelli morirono ad Auschwitz, mentre i suoi figli utilizzano ancora libri scolastici che dicono che gli *zingari* rubano i polli, non lavorano e mangiano carne di serpente; Vinzenz Rose, che fu insignito della Croce di Servizio tedesca nel 1978, ma si è detto, un anno più tardi, che un dossier ufficiale afferma (erroneamente) che la famiglia dei Rose era composta da ladri.

Lo sciopero della fame fu contrastato da ufficiali Bavaresi, dai portavoce ebrei e dalla maggior parte dei sacerdoti di Monaco di Baviera e di Dachau. Ma un predicatore Luterano consentì ai Sinti di proseguire il digiuno nella cappella del campo di Dachau.

Gli otto giorni di digiuno si rivelarono essere un atto di presa di coscienza sia per gli scioperanti che per la Repubblica Federale di Germania nell'insieme. Il governo bavarese si vergognò nell'ammettere che ci furono nel dopoguerra delle ingiustizie contro i Sinti e che il "necessario debellamento del pregiudizio e della discriminazione" deve ancora essere raggiunto. Il Ministro della giustizia della Germania Federale ha telegrafato il suo sostegno personale alla causa Sinti.

Una delegazione congiunta della segreteria del Ministero degli Interni Bavarese e i rappresentanti di tre partiti bavaresi, hanno chiesto tolleranza e comprensione per i Sinti da parte della gente e del ministro degli interni bavarese Gerold Tandler (che definì le rivendicazioni dei Sinti delle calunnie, considerando le loro richieste irragionevoli) che alla fine acconsentì ad individuare le ingiustizie nei singoli casi.

Lo sciopero della fame è risultato essere un catalizzatore per altre azioni. In maggio, i funzionari di governo della Germania del nord hanno offerto ai Sinti un memoriale nel campo di Bergen-Belsen. Il Ministero della Cultura bavarese ha offerto di finanziare un centro in cui i giovani Sinti potessero studiare la loro lingua madre e l'eredità culturale del loro popolo.

I burocrati sono diventati più sensibili all'entità delle riparazioni dovute ai Sinti ed alla bizzarra circolazione nel dopoguerra di documenti nazisti anti-zingari.

L'istituzione dei risarcimenti è risultato essere l'unico programma della Germania occidentale per ripagare le vittime della persecuzione Nazista (come gesto di pentimento). Nel caso degli ebrei gli estremi di questo programma sono ben stabiliti. Ma nel caso dei Sinti, fino al novanta per cento di coloro che avrebbero dovuto ricevere i risarcimenti, secondo i portavoce dei Sinti, non li ha ancora ricevuti. L'esperienza dell'umiliazione di Vinzenz Rose in un ufficio di risarcimento nel 1979 è ripetuta più volte ogni anno -- ed i documenti citati per ottenere i pagamenti sono spesso offensivi come l'allegato che afferma che la famiglia Rose era stata una famiglia di ladri.

Il motivo per la discriminazione che fa la R. F. Tedesca nell'elargire i risarcimenti -- e l'oggetto principale dello sciopero della fame dei Sinti -- è l'eredità Nazista dell'ufficio centrale della polizia per combattere "il parassita *zingaro*" a Monaco di Baviera. Questo ufficio, che fornì gli archivi necessari per la deportazione degli *zingari* ai campi di annientamento e di concentramento nel Terzo Reich, venne sciolto dopo la guerra.

Venne installato un "Centro Nomadi" a Monaco di Baviera, tuttavia, che ha conservato i vecchi archivi Nazisti e li ha distribuiti indiscriminatamente alla polizia locale nella Repubblica Federale Tedesca per promuovere la sorveglianza dei 50.000 Sinti del paese.

Ed una legge bavarese del 1953 detta "Tribù Nomadi" impose di creare una documentazione d'identificazione per i soggetti di questi archivi con impronte digitali incluse -- e fu dato loro il permesso di muoversi soltanto con il consenso del "Centro Nomadi".

Nel 1970, il "Centro Nomadi" venne formalmente sciolto ed i funzionari del Ministero degli Interni Bavarese di Monaco dissero che i vecchi archivi sarebbero stati distrutti entro i quattro anni successivi. Essi, tuttavia, continuano ancora ad emergere nei casi in cui vengono negati i risarcimenti ai Sinti aventi diritto, a causa della loro presunta attività criminale.

Ad esempio, ad una donna Sinta vennero rifiutati i risarcimenti perché i termini del proprio "arresto grave" e successiva detenzione in Austria (ai tempi del Nazismo) sono state utilizzate per negarle i risarcimenti. Tuttavia proprio i termini dell'"arresto grave" e la detenzione -- in un campo di concentramento Nazista -- erano la cosa per la quale voleva il risarcimento.

Analogamente, gli insulti o le accuse verso la Gestapo da parte dei Sinti (riportate dagli archivi) sono state interpretate come prova della loro attività criminale quando hanno fatto domanda per i compensi. Wirbel ed i suoi amici ancora non hanno ottenuto il riconoscimento completo che cercavano dal Ministero degli Interni Bavarese -cioè il riconoscimento che il "Centro Nomadi" ha esercitato discriminazione razziale ed ha violato i diritti dei Sinti in tutte le operazioni del dopoguerra.

La Germania Occidentale non è l'unico paese europeo in cui i Rom hanno incontrato delle difficoltà. Attraverso l'Europa Occidentale ed Orientale i pregiudizi e le persecuzioni verso i cinque milioni di Rom sono stati a lungo un dato di fatto, affermano ripetutamente molti Consigli Europei ed altri studi. Tuttavia poco è stato fatto per porre rimedio a questa situazione.

Nell'Europa Orientale, a parte la Jugoslavia, la "denomadizzazione" e l'assimilazione forzata è la regola. E in Europa Occidentale quei Rom che continuano ad essere nomadi vengono a contatto

frequentemente con i tormenti della polizia quando si fermano per la notte (in Repubblica Federale Tedesca, inoltre, è esplicitamente proibito loro l'accesso ai parcheggi di autovetture pubblici). Soltanto nei Paesi Bassi e, in un grado inferiore, in Gran-Bretagna, si è cominciato a fornire luoghi per i caravan dei Rom.

I Rom trovano difficile anche ottenere lavoro, a causa della loro mancanza di addestramento e della credenza diffusa del fatto che sono ladri. La Svezia sembra essere l'unico paese che ha avviato per loro un modesto programma di addestramento e di collocamento nel mondo del lavoro.

L'analfabetismo è alto e nessun paese europeo ha fornito un programma di formazione che possa raggiungere efficacemente i bambini Rom e possa dare loro la possibilità di poter fare delle scelte decenti nell'età adulta. Soltanto alcune città della R. F. Tedesca come Colonia e Freiburg stanno cominciando persino a fornire delle scuole materne ai Sinti.

Franz Wirbel con la sua presa di coscienza sembra abbia ancora parecchio da fare.

Ripercorrendo il "Porrajmos": la tendenza a minimizzare l'Olocausto Rom

Una recensione a "*The Nazi persecution of the gypsies*"

di Guenther Lewy, Oxford University press, 2000

Quando la Oxford University press mi mandò il manoscritto di "*The Nazi persecution of the gypsies*" per un giudizio, l'ho restituito con sdegno, criticandolo apertamente dicendo loro che per me rappresentava un altro esempio di una letteratura, purtroppo in espansione, dedita a minimizzare il ruolo del popolo Rom nell'Olocausto; tuttavia so che qualunque cosa io abbia da dire in questa recensione resterà totalmente inascoltata.

Il progetto di Lewy era chiaramente già in atto e il lavoro pubblicato lo ha dimostrato. Questo è un libro che cerca non solo di escludere le vittime Rom del nazismo dall'Olocausto - il che non è una novità - ma va oltre affermando che i Rom non furono nemmeno un obiettivo del tentativo di genocidio nazista. Molto fedele a Zimmermann (1996), aggiunge poco all'esistente documentazione dell'autore ma ne differisce molto nell'interpretazione.

Ci sono due aspetti di questo lavoro che devono essere presi in considerazione: in primo luogo le dichiarazioni in supporto alla tesi dell'autore contro il genocidio e, secondariamente, il tono prevenuto che le caratterizza. Riassumerò il primo aspetto. In breve, Lewy afferma che:

Non c'era nessun piano generale di tipo razziale per una "soluzione finale" per il "problema zingaro";

I nazisti facevano una distinzione tra Rom sedentari e nomadi nell'est e tra Rom misti e non, in Germania, risparmiandone alcuni dalla morte per questo motivo;

Di conseguenza il numero di Rom sterminati, stimato sull'ordine del mezzo milione, sarebbe un'esagerazione e che probabilmente la maggior parte di essi è sopravvissuta in Germania e non fu mai neanche trasportata all'est;

Poiché non vi era alcuna intenzione di sterminare tutti i Rom e poiché le politiche adottate per loro non erano motivate da nessuna teoria della razza, il loro trattamento non può essere paragonato a quello che subirono gli ebrei e perciò non possono essere inclusi nell'Olocausto.

Analizzerò ciascun punto in maniera concisa; le mie argomentazioni sono affrontate in modo più esteso in Hancock (1996). Per prima cosa, il fatto che non ci fosse un "piano generale" è piuttosto singolare nel caso dei Rom; le incarcerazioni, deportazioni, l'uso delle camere a gas ebbe comunque luogo. Non abbiamo a disposizione i numeri documentati di "piani generali" per le azioni Naziste durante l'intero periodo e per tutte le categorie di vittime. Infatti "nessuna evidenza diretta o indiretta...ci è pervenuta tale da provare l'esistenza di un ordine formale scritto da parte di Hitler che avrebbe dato inizio allo sterminio di massa degli ebrei" (H. Hornshoy-Moller, 1999:I:313); l'assenza dell'evidenza non è evidenza dell'assenza.

La constatazione che la politica Nazista verso i Rom non era basata su considerazioni razziali è palesemente assurdo. La convinzione che la "criminalità" Rom fosse un difetto genetico che

causava “prole malata ereditariamente” è razzista in sé, e fu una giustificazione per porre fine alle “vite indegne” dei Rom. Questa espressione forte (*Lebensunwertensleben*) fu usata per la prima volta in uno scritto da Liebich nel 1863 riferendosi specificamente ai Rom; fu usata sei anni più tardi in un saggio da Kulemann - ancora una volta in riferimento esclusivo ai Rom - e di nuovo nel titolo dell'influente trattato sull'eutanasia, scritto nel 1920 da Binding e Hoche. Venne inoltre usata per denominare una legge che ordinava la sterilizzazione, rivolta tra l'altro ai Rom, soltanto un anno dopo l'avvento di Hitler al potere. I Rom vennero classificati di sangue “diverso” (cioè non Ariano) insieme agli Ebrei e alle popolazioni discendenti dagli africani, in seguito alle Leggi di Norimberga del 1935, ed in Novembre ogni contratto di matrimonio stipulato da meno di un anno tra membri di questi tre gruppi e tedeschi fu dichiarato illegale. Giudizi contro i Rom in riferimento all'essere un “problema razziale” sono numerosi e ben documentati. I criteri per determinare chi avesse radici Rom erano due volte più severi di quelli utilizzati per gli ebrei; il fatto che venissero presi di mira elementi soltanto somiglianti per caratteristiche somatiche agli *zingari*, dimostra che i Nazisti non volevano dare alcuna possibilità a radici Rom non identificate di infettare cittadini tedeschi. Il popolo Rom non fu mai considerato un pericolo politico, religioso o economico per il Terzo Reich, come furono gli Ebrei: individui di radici miste Rom ed Europee costituivano la paura più grande, ed era soltanto un problema razziale.

In secondo luogo, il fatto che alcune categorie di Rom furono risparmiate dalla deportazione è vero; ma è anche vero per alcune categorie di Ebrei: ad esempio i seimila Karaim che chiesero con successo di essere risparmiati, o gli Ebrei sposati a non Ebrei in Olanda. Lo stesso Eichmann era disposto a risparmiare la vita di un milione di Ebrei in cambio di diecimila mezzi pesanti. La presa di posizione da parte di Eichmann può essere paragonata col desiderio di Himmler di risparmiare alcuni Rom “puri” come specie antropologica; null'altro fu fatto.

In terzo luogo, degli stimati 20.000 Rom presenti in Germania nel 1939, i tre quarti furono uccisi entro il 1945. Degli 11.200 in Austria la metà fu uccisa. Dei 50.000 in Polonia 35.000; in Croazia, Estonia, Paesi Bassi, Lituania e Lussemburgo, l'intera popolazione Rom fu sradicata. Infine, la considerazione secondo cui il trattamento da parte dei Nazisti delle vittime Rom non costituisce un genocidio, è quantomeno bizzarra (“le numerose deportazioni di *zingari* all'Est e le conseguenze mortali non costituiscono atti di genocidio” - p.223). Questa affermazione è stata fatta già più di una volta in particolar modo da Katz: “la sola conclusione difendibile, la sola affermazione sostenibile... è che in confronto allo spietato, monolitico, meta-politico, programma di genocidio del Nazismo nei confronti degli Ebrei, nulla di simile...accadde nel caso degli *zingari*...Alla fine, furono soltanto gli Ebrei le vittime di un furioso attacco genocida sia negli intenti che nella pratica da parte degli assassini Nazisti” (Katz, 1988: 213).

Ma non c'è alcuna evidenza che gli Ebrei o qualsiasi altro gruppo preso di mira furono destinati ad essere sradicati dalla faccia della terra, per quanto la visione nazista fosse esaltata. Troviamo invece numerosi documenti, come la lettera inviata da Thierack a Martin Bormann il 13 ottobre 1939, nella quale fa riferimento all' “intenzione di liberare l'area tedesca dai Polacchi, dai Russi, dagli Ebrei e dagli *Zingari*” (con enfasi). Documenti come quello pubblicato il 14 agosto 1942 dal dipartimento VI-D(7B) dell'ufficio di sicurezza centrale, che richiedevano informazioni sui Rom residenti in Gran Bretagna, e il fatto che i prigionieri di guerra britannici fossero continuamente interrogati sulla situazione dei Rom nel loro paese, ci fa pensare che, se i nazisti avessero vinto la guerra, le loro politiche anti-Rom sarebbero state estese oltremare.

Esistono ricerche simili sugli Ebrei oltremarica, ma non è stata trovata nessuna documentazione che esprimesse espressamente l'intento di sterminare tutti gli Ebrei e gli *zingari* del pianeta. Stando così i fatti, le osservazioni di Katz o quelle della “Lega Anti-Diffamazione” o quelle di Lewy, sono revisioniste e soggettive, e non possono essere utilizzate per differenziare il destino degli Ebrei da quello dei Rom. Quello che abbiamo come risultato sono delle interpretazioni basate su evidenze circostanziali (c'è l'approccio “intenzionalista”, l'approccio “semiotico” e così via - cfr. Breitman, 1991

), ed è la sua interpretazione, non l'evidenza obiettiva, sulla quale Lewy poggia la sua argomentazione. Anche l'affermazione nel "libro commemorativo di Auschwitz" che dice "la soluzione finale, così come venne formulata da Himmler nel suo "Decreto per le Regolamentazioni di base necessarie a risolvere il problema *zingaro* come richiesto nella natura della razza" dell' 8 dicembre 1938, significa che erano iniziate le procedure per il completo sterminio dei Sinti e dei Rom", è semplicemente una interpretazione. (State Museum, 1993: xiv)

Il non considerare i Rom vittime del genocidio è il criterio principale utilizzato da Lewy per escluderli dall'Olocausto stesso, negando nei fatti che vi fu un Olocausto Rom. La battaglia per il possesso di questo attributo è una questione dell'ultima ora ed è stata parte della lingua inglese per secoli, stando al dizionario inglese di Oxford apparso per la prima volta intorno al 1250. Il suo uso in un contesto esclusivamente religioso risale al 1833, in un libro di Leitch Ritchie, dove è descritto il destino di più di 1.000 persone nella Francia del diciottesimo secolo, che furono rinchiusi in una chiesa e bruciati vivi per ordine del re Luigi VII: "Luigi VII...provocò un tempo un olocausto di 1.300 persone in una chiesa (p.104)". Ciò ha portato ad una distinzione tra un olocausto "maggiore" ed uno "minore", o all'abbandono del termine a favore di quello di *Shoah*. Questo è relativo al destino degli Ebrei, come il Porrajmos ("Pawrye-Mawss") lo è per il popolo Rom.

Una diffusa interpretazione del suo significato si trova sul sito web della "Lega Anti-Diffamazione", dove si afferma: "L'Olocausto fu la sistematica persecuzione e sterminio di più di 6 milioni di Ebrei come provvedimento centrale dello stato Nazista e dei suoi collaboratori tra il 1933 ed il 1945. Sebbene altri milioni di persone, quali i Rom, i Sinti, gli omosessuali, i disabili e gli oppositori politici del regime Nazista, furono allo stesso modo vittime della persecuzione e dell'omicidio, soltanto gli Ebrei vennero destinati al totale sterminio (ADL, 2000)".

Una interpretazione più scolastica e che nomina i Rom correttamente, è stata trovata nel vademecum del governo tedesco riguardante l'Olocausto:

"Recenti ricerche storiche negli Stati Uniti ed in Germania non supportano la teoria convenzionale secondo cui gli Ebrei furono le sole vittime del genocidio nazista. In verità lo sterminio degli Ebrei da parte dei nazisti differisce dall'assassinio di prigionieri politici ed oppositori stranieri perché si basò sull'origine genetica delle vittime e non sul loro comportamento. Il regime Nazista applicò una consistente politica di sterminio basata solo su caratteristiche genetiche solo su tre gruppi di esseri umani: i portatori di handicap, gli Ebrei e i Sinti ed i Rom (gli *zingari*). I Nazisti uccisero molte altre persone, tra cui gli oppositori politici e religiosi, i membri della resistenza, alcuni gruppi delle popolazioni degli stati conquistati e gli omosessuali ma giustificarono sempre questi omicidi con i comportamenti, azioni e modi di fare di queste categorie di vittime. Criteri diversi vennero applicati soltanto per gli handicappati, Ebrei e *zingari*. I membri di questi gruppi non avrebbero potuto evitare il loro destino di morte cambiando il loro stile di vita. Erano selezionati per la morte semplicemente perché esistevano.

Il secondo aspetto del libro - e quello che mi ha interessato maggiormente - è il tono col quale è scritto. Questo è un libro sul popolo Rom, scritto da una persona che non conosce neanche un Rom, e che ammette di non voler raccogliere informazioni da Rom per la compilazione del libro stesso. Nessun Rom è menzionato tra le fonti. Lewy non ha alcuna esperienza negli studi sui Rom, e, a parte un paio di articoli pubblicati recentemente (e costituiti da brani del suo libro), non ha mai scritto nulla sui Rom. Tutto questo riflette uno degli aspetti della tendenza antipatica che sta emergendo negli studi sull'Olocausto, espressa recentemente su un sito web australiano sull'Olocausto, il quale proclama che "menzionare gli *zingari* alla stregua degli Ebrei come vittime dell'Olocausto è un insulto alla loro memoria! (David, 2000)". Questa affermazione differisce di poco da quella del sindaco di Darmstadt che, indirizzandosi al consiglio municipale Sinto e Rom, dice che la loro richiesta di riconoscimento "offende l'onore della memoria delle vittime dell'Olocausto" aspirando ad essere associati a loro (Anon., 1986). Questo evidenzia che il sentimento anti *zingaro* si estende ben oltre i confini degli studi sull'Olocausto. Il motivo per cui è stato scritto questo libro, perciò, non

è, evidentemente, il tentativo di accrescere la nostra conoscenza sui Rom, ma quello di supportare la posizione “esclusivista” degli Ebrei, il canto del cigno di Lewy prima del suo pensionamento all’Università del Massachusetts.

La sezione storica del libro è anemica e lacunosa; la maggior parte di essa attinge pesantemente dal libro giornalistico, non rigoroso di Fonseca, “*Bury Me Standing*”. Accetta stereotipi negativi senza alcun commento, citando, per esempio, Martin Block il cui libro del 1936 fu commissionato dal partito nazista e servì come una delle loro guide fondamentali agli “*Zigeuner*”, e che afferma che gli *zingari* erano “maestri nel furto”. Dopo aver sollevato questo punto, Lewy conferma l’assunzione di Block in una nota ripetendo l’osservazione razzista di Fonseca, secondo la quale “gli *zingari* rubano. Più spesso e più creativamente di altri popoli”. Cita inoltre, inopportuno, l’editore di una rivista Cattolica che ha scritto recentemente che i Rom sono “con alcune eccezioni, pigri, disonesti, dei ladri e straordinariamente sporchi...un popolo estremamente sgradevole”.

Accettando acriticamente le opinioni dei prevenuti autori non Rom e presentando queste affermazioni come dati di fatto e confermando il veleno razzista chiamandolo solo “immoderato”, mi fa intendere che queste affermazioni, per Lewy, non sono da mettere in dubbio e che per lui non siamo un vero popolo, ma solo il soggetto per libri scritti da autori non Rom. Non siamo un vero popolo, con sentimenti veri e vere aspirazioni nel mondo reale; secondo lui non fummo un vero popolo coinvolto nell’Olocausto. Tutto sommato, nel suo capitolo iniziale, Lewy sembra divertirsi nel documentare gli aspetti “negativi” dei Rom; non sembra proprio che gli piacciamo molto. In un’osservazione discutibile dice “i soli pregiudizi, ammetto, non sono sufficienti a giustificare l’ostilità diretta agli *zingari*...alcune caratteristiche della vita degli *zingari* tesero a rinforzare se non addirittura a creare ostilità”. Lewy si esprime anche in merito al modo in cui siamo definiti, sostenendo che “infatti non c’è nulla di dispregiativo, di per se, nella parola “*Zigeuner*” (p. ix)”. Un suggerimento che feci prima di restituire il manoscritto alla Oxford University Press fu che l’autore eliminasse la parola “misteriosi” nella sua descrizione degli *zingari*.

Ci sono dozzine di esempi di questo tipo di mancanza di sensibilità nel libro e in altri scritti di Lewy. Egli ripete, ad esempio, l’affermazione offensiva di Yehuda Bauer che dice che il mio popolo era niente di più di una “minoranza irritante” come veniva considerata dai Nazisti. La “minoranza irritante” non viene chiamata *Zigeunerplage* o *Zigeunerbedrohung* o *Zigeunergeschmeiss* come i Nazisti erano soliti riferirsi a noi (“piaga *zingara*”, “minaccia *zingara*”, “feccia *zingara*”). L’ufficio di affari *zingari* non venne trasferita da Monaco alla capitale di Hitler, Berlino nel 1936 in modo che i Nazisti potessero chiudere un occhio sulla “minoranza irritante”. In un documento presentato alla conferenza sull’Olocausto *zingaro* del Museo Commemorativo statunitense sull’Olocausto, nel Settembre del 2000, decretò che “gli *zingari* furono fortunati a non essere stati la vittima scelta nell’Olocausto”, non pensando alla grande insensibilità nell’uso della parola “fortunati” nel contesto dell’Olocausto.

Nello stesso documento Lewy sostiene che i Rom non furono mandati ad Auschwitz-Birkenau per essere uccisi, come successe ad altre categorie deportate lì, e che in alcuni campi, furono uccisi semplicemente per il fatto che erano portatori di malattie o per il fatto che occupavano molto spazio. In tutto il suo scritto, Lewy modera i suoi pregiudizi attraverso una concessione di simpatia formale per paura di essere accusato di partigianeria, anche se non menziona la persistente persecuzione verso i Rom dal 1945, né il fatto che non vi fu nessuna rappresentanza ai processi di Norimberga, né i futuri risarcimenti per i crimini di guerra, né la violenza neo-nazista diretta oggi prevalentemente contro la popolazione Rom, né il fatto che sia il New York Times che la CNN hanno entrambe definito il popolo Rom “il più perseguitato oggi in Europa”.

Come ho scritto, il governo Greco sta già procedendo sistematicamente allo spostamento coatto dei Rom demolendo le loro case in vista dei prossimi Giochi Olimpici, proprio come fece Hitler a Berlino nel 1936 e come fece il governo spagnolo nel 1992 a Barcellona. Le donne Rom furono

forzatamente sterilizzate in Slovacchia negli anni '80. Queste pubblicazioni nel contesto di ciò che l'Olocausto può insegnarci, non significano nulla per Mr. Lewy, ed è dovuto al fatto che egli non prova alcuna empatia per un popolo che gli resta completamente estraneo.

L'aver a che fare con la stessa mancanza di interesse nei loro confronti, è un qualcosa con cui i Rom devono confrontarsi continuamente. Alcune rappresentanze Rom negli Stati Uniti, desiderose di essere incluse nella restituzione dei beni saccheggiati dai nazisti e depositati in Svizzera, sono state fatte sentire come inopportune, mentre Ward Churchill ha dedicato un lungo capitolo, riguardante il trattamento ingiusto verso i Rom da parte degli studiosi dell'Olocausto, nel suo libro "A little matter of genocide" nessuna delle sue due recensioni nell'ultimo numero della sua rivista lo menzionano. Nel gennaio del 2000 il governo svedese ospitò una conferenza internazionale sull'Olocausto come risposta all'incremento dell'attività neonazista nell'Europa dell'est. I Sinti e i Rom non furono solo delle vittime dell'Olocausto, ma sono anche l'obiettivo principale dell'attuale violenza degli skinheads, tuttavia neanche una sessione sui Rom è stata inclusa nell'intero forum di Stoccolma.

"*The Nazi persecution of the gypsies*" è un libro pericoloso. È un altro titolo nell'antiquata tradizione dei trattati intellettuali su di un popolo di cui l'autore non sa niente e che non ha mai desiderato incontrare. Come puoi provare compassione per un popolo che non conosci? Noi siamo un'astrazione, una realtà da analizzare in nostra assenza e la cosa peggiore, anche in nostra presenza come se non esistessimo, senza preoccuparsi dei nostri sentimenti e della nostra dignità. Questo libro, mi dispiace dirlo, sarà molto letto, ed è stato già citato come una "prova" per giustificare l'esclusione del popolo Rom dal posto che gli spetta di diritto nella storia dell'Olocausto. Lewy liquida scorrettamente classico "*Destiny of Europe's Gypsies*" (Kenrick - Puxon, 1972), il primo libro in inglese interamente dedicato all'argomento, definendolo "lontano dall'essere un trattato soddisfacente". La mia raccomandazione per chi volesse utilizzare una fonte contemporanea attendibile sul Porrajmos è di riferirsi ai volumi dell'opera "*Gypsies during the Second World War*" della University of Hertfordshire Press.

L'Olocausto dimenticato

di Alex Bandy

Zalahalap, UNGHERIA.

Karoly Lendvai fu vittima dell'Olocausto, ma non lo sa. Il suo è l'Olocausto dimenticato.

Lendvai, 65 anni, è uno *zingaro*, abitante di un piccolo villaggio 80 chilometri (50 miglia) a sud-ovest di Budapest, che ha evitato per fortuna il trasporto ad Auschwitz.

"Perché lo fanno" continuava a chiedere. "Perché sono uno *zingaro*? Non può essere questo il motivo, non ci sono motivi validi", ha risposto alla sua stessa domanda mentre ricordava quello che accadde a lui e alla sua gente, stando davanti alla sua casa fatta di mattoni, di fango, di sottile lamiera ed in parte di altri materiali.

Lendvai cominciò il suo racconto sospirando profondamente: "più di cinquanta anni fa nell'estate del 1944, poliziotti ungheresi discesero a Szentgal dove sono cresciuto, 120 chilometri (75 miglia) a sud-ovest di Budapest e da lì ci condussero a piedi, circa una dozzina di famiglie, a Komarom,".

La rinomata prigione di Csillag a Komarom era un campo di internamento 80 chilometri (50 miglia) a nord-ovest di Budapest. Era diretta dai sicari delle Frecce Crociate Ungheresi, la variante locale della Gestapo.

Nessuno ha chiesto mai a Lendvai che cosa è accaduto, e lui non ne ha mai parlato al di fuori della sua famiglia. Per lui tutto questo faceva parte delle secolari persecuzioni contro gli *zingari* e data la tradizione della trasmissione orale propria del suo popolo, non c'era nessuno che ne scrivesse, che ne istruisse gli altri o ne rendesse il mondo consapevole.

L'Ungheria non è sola in questa negligenza.

Poichè il cacciatore francese di Nazisti Serge Klarsfeld ha detto alla stampa: "nessuno storico francese ha speso del tempo nelle ricerche di archivio per vedere cosa ci fosse sull'Olocausto *zingaro*."

"Mentre ci conducevano attraverso i villaggi, altri *zingari* ed altri gendarmi si sono uniti al nostro gruppo" continua Lendvai. "Alcuni bambini morirono lungo la strada ed alcuni fuggiaschi potenziali vennero fucilati e lasciati al bordo della strada. Nessuno sa chi fossero".

"Rimanemmo nel campo per circa due settimane con appena un po' di cibo; perfino l'acqua era poca. Un numero ancora maggiore di persone morì quando scoppiò un'epidemia di tifo e molti altri furono uccisi. I morti furono gettati in un pozzo enorme e ricoperti di calce viva. C'erano strati su strati di cadaveri. Il pozzo alla fine venne riempito ed un giorno fummo raccolti in carri da bestiame, per essere portati chissà dove".

"Marcite, *zingari* ebrei" ricorda che gli urlò un soldato nazista mentre furono spinti sul treno.

"Perchè mi chiamò ebreo?" Lendvai si domanda ancora.

"Improvvisamente, suonarono delle sirene e caddero delle bombe. L'automobile nella quale mi trovavo venne danneggiata ed alcuni di noi scapparono. Ci nascondemmo nelle foreste per circa un anno. Questo fu il modo in cui scappammo. Non ho più rivisto gli altri. Ditemi, perchè ci fecero tutto questo?" si chiede ancora senza aspettare in realtà una risposta.

Lendvai non conobbe la parola "Olocausto" ma sa che molta della sua gente subì lo stesso destino. Tutta la sua famiglia venne assassinata.

"Naturalmente gli *zingari* non conoscono la propria storia. Non è nell'interesse di nessuno chiarirla" dice con indignazione l'autore *zingaro* Menyhert Lakatos, 68 anni.

"La nostra gente fu felice di essere sopravvissuta. La paura è, nelle nostre ossa" aggiunge. "Stiamo combattendo da decenni una battaglia inutile per il riconoscimento e per il risarcimento" dice Lakatos.

I documenti storici indicano che la gente venne portata ad Auschwitz dal campo di Komarom.

Erzsebet Kolompar, di Sorokpolany, 200 chilometri (120 miglia) a sud-ovest di Budapest, era nata il 13 agosto 1930 ad Ozd, dall'altro lato del paese, 160 chilometri (100 miglia) ad est di Budapest.

Ricorda una scena molto simile quando i gendarmi riunirono gli *zingari* della regione, "come fossero bestie" per portarli al campo di internamento di Banreve, 200 chilometri (120 miglia) ad est di Budapest. Anche lei fu fortunata poichè le guardie fuggirono all'arrivo dell'esercito sovietico.

"Fecero questo soltanto perché siamo *zingari*" dice, "ma questo non è un motivo per uccidere delle persone" aggiunge, perplessa come Lendvai.

Nessuno sa con certezza il numero di *zingari* uccisi nell'Olocausto.

Tuttavia, rimane il fatto che gli *zingari* vennero radunati, torturati, internati, deportati, usati negli esperimenti medici ed assassinati per motivi razziali, per il motivo di appartenere ad una razza "inferiore", secondo l'ideologia nazista.

"Il governo nazional-socialista dovrà risolvere il problema *zingaro* proprio come ha risolto il problema ebreo" scrisse il Dott. Adolf Wuerth, un alto ufficiale Nazista, nel 1937 come ci dice Sybil Milton, direttrice del Museo dell'Olocausto di Washington, nel suo libro "Politiche Naziste verso Rom e Sinti, 1933-1945."

"Il 29 gennaio 1943, il Quartier Generale per la Sicurezza emanò delle istruzioni per arrestare tutti gli *zingari* che abitavano nel Terzo Reich e nei territori occupati per ucciderli nei campi di concentramento" indica un libro pubblicato nel 1978 dal Museo di Auschwitz.

"Ci sono tutti i motivi per credere che se la guerra fosse proseguita o se Hitler avesse vinto, tutti gli *zingari* sarebbero stati sterminati" dice Agnes Daroczi, un attivista Rom, che conduce un programma sulla televisione di stato ungherese.

Non soltanto il pubblico non è a conoscenza dell'Olocausto *zingaro*, ma gli *zingari* stessi sono spesso ignari di questo aspetto della loro storia. "La nostra è una cultura orale e c'è un basso livello di contatto fra le varie Comunità *zingare*. Gli storici non si sono realmente occupati di questo aspetto dell'Olocausto che, tra l'altro, non fa parte dei programmi di formazione".

Daroczi ha cercato i pochi superstiti ancora vivi per un documentario trasmesso sulla TV ungherese

il 3 agosto 1994 per ricordare il cinquantesimo anniversario dello sterminio totale nel campo di Birkenau, altrimenti conosciuto come Auschwitz II, data la relativa vicinanza L'infame dott. Josef Mengele eseguì esperimenti medici sui bambini *zingari*, compresi i gemelli". Raccolse 60 coppie di gemelli, dai 2 ai 14 anni di età. Li esaminò, li uccise e li sezionò. Entro il 1 agosto 1944, soltanto sette erano ancora vivi", come scrisse Hermann Langbein, un medico prigioniero di Auschwitz, in un suo libro del 1975.

Secondo Langbein gli *zingari* subirono il più alto tasso di mortalità nel campo, in gran parte dovuto al vaiolo."Il vaiolo causa dei fori sul viso", ha scritto, "e Mengele raccolse alcuni di coloro che morirono di questa malattia conservandone le teste in un liquido speciale".

"I registri del campo *zingaro* di Birkenau riportano 20.946 nomi. Tuttavia, i nomi di quelli destinati alle camere a gas subito dopo il loro arrivo non sono stati registrati", scrisse Janos Szoenyi, nel suo libro "Il destino degli *zingari* sotto il fascismo", pubblicato in Ungheria nel 1983.

Il Dott. Andras T. Hegedues, professore di psicologia all'università di Budapest ed esperto dei problemi delle minoranze, afferma di aver studiato gli archivi della gendarmeria nazionale e i loro rapporti, gli archivi dei vice-prefetti (un'istituzione di governo nelle contee dell'Ungheria prima del 1945) e gli archivi comunali delle contee; afferma di aver trovato che "tra 50.000 e 60.000 *zingari* furono deportati durante il 1944-45."

I suoi risultati non permettono di distinguere coloro che furono deportati nei campi ungheresi da quelli deportati nei campi tedeschi.

"Potrei documentare questa cifra. Sono anche consapevole che molte persone furono uccise sul posto mentre venivano radunate e non esiste alcuna documentazione di queste esecuzioni".

Presentò i suoi risultati ad un congresso dell'università di Cracovia nel mese di ottobre del 1990, dove sociologi, scienziati politici e psicologi discussero l'Olocausto degli *zingari*, ma gli atti, che erano in tedesco, non sono stati ancora pubblicati.

"Circa 23.000 *zingari* sono stati deportati a Birkenau e quasi 21.000 sono stati uccisi; la percentuale degli *zingari* uccisi fu alta quanto quella degli ebrei", come disse Il Dott. Franciszek Piper (direttore del dipartimento di storia del "Museo Nazionale di Auschwitz) al primo congresso dedicato all'Olocausto degli *zingari*, tenuto ad Auschwitz dal 3 al 6 dicembre 1991, i cui atti restano inediti a causa della mancanza di fondi.

"A Dachau ed a Buchenwald, gli *zingari* furono selezionati per vedere in che modo potessero vivere bevendo solamente acqua salata", scrisse lo storico americano William L. Shirer nel suo "L'ascesa ed il declino del Terzo Reich".

"Il numero di *zingari* uccisi in tutta Europa varia tra i 200.000 ed i 500.000, in primo luogo perché gli *zingari* non erano registrati, secondariamente perché molti furono uccisi in cammino", come racconta il prof. Wacław Długoborski, curatore della ricerca scientifica al Museo di Auschwitz, titolare della cattedra di Storia Economica e Sociale all'Università di Wrocław.

Długoborski organizzò una commemorazione internazionale per il cinquantesimo anniversario dell'Olocausto *zingaro* nell'agosto del 1994 ad Auschwitz.

Come gli ebrei polacchi, gli *zingari* polacchi morirono in gran numero. "Il settanta per cento degli *zingari* polacchi morirono nell'Olocausto" disse Stanisław Stankiewicz, vicepresidente dell'Unione Internazionale Romani.

I superstiti hanno accolto favorevolmente lo sforzo di Daroczi di raccontare la loro storia, una storia sconosciuta per mezzo secolo. Ma gli *zingari* più giovani sono stati in gran parte ostili, disse Daroczi.

La strada verso il Porrajmos, l'Olocausto Zingaro

di Shirley A. Mugnaio

Che mi importa delle mie case e della mia terra?

Che mi importa dei miei soldi, O?

Che mi importa del mio signore appena sposato?

Sono partita con gli Zingari di wraggle-taggle, O!

da "Gli Zingari di Wraggle-Taggle"

Anonimo

La sposa novella in questa vecchia ballata scappa con alcuni *Zingari* e rifiuta di ritornare da suo marito quando questi la trova nell'accampamento *zingaro*. E' partita per essere libera dal suo nuovo marito ottuso e dalle pressioni del mantenimento di una famiglia. In tal modo, ella ha lasciato anche la vita comoda -- vestiti di seta, una bella casa, soldi, servi - ha lasciato tutto per vivere la vita nomade libera da preoccupazioni. Senza dubbio lei potrebbe descrivere gli *zingari* ballare intorno al fuoco, i loro orecchini dorati luccicare alla luce del fuoco, i violini *zingari* incalzare i danzatori - una vita romantica. Una vita più emozionante della sua, deve aver pensato.

Tuttavia, avrebbe scelto la vita *zingara* se avesse saputo che quella vita l'avrebbe portata ad affrontare grandi difficoltà ed una persecuzione che ha raggiunto un nuovo apice sotto Hitler? Gli *zingari*, inconsapevolmente, hanno percorso una strada che li ha condotti a *Porrajmos*, l'Olocausto *zingaro*. La tragedia umana di *Porrajmos* (una parola Romani che significa "la Distruzione") sta raggiungendo lentamente gli occhi del pubblico.

L'attivista Rom internazionalmente riconosciuto, il professor Ian Hancock dell'università del Texas, spiega la difficoltà di ottenere le informazioni sugli *zingari* e sull'Olocausto: "la cultura sull'Olocausto nel corso dei quaranta - cinquanta anni scorsi è stata condotta soprattutto dai ricercatori ebrei, così che oggi è quasi interamente riguardante gli ebrei, come è naturale. Gli *zingari* difettavano di gente istruita a scrivere. Inoltre, la gente che ha passato il *Porrajmos* non desidera ricordarlo. È troppo doloroso." Fortunatamente, con gli sforzi del Dott. Hancock e di altri, la storia del *Porrajmos*, infine, si sta rivelando.

Quando e dove comincia il viaggio verso questa strada tragica? Nessuna data esatta può essere fissata, ma circa 1.000 anni fa, gli antenati dei Rom odierni (*Zingaro* è un termine dispregiativo) hanno cominciato il loro lungo viaggio. Partendo dall'India, hanno viaggiato verso ovest, arrivando nel sud-est Europa del sud-est verso 1300. Inizialmente i Rom sono stati accettati a causa delle loro abilità come gli artigiani, cavalleggieri ed intrattenitori. Eppure, il loro linguaggio (Romanes), l'apparenza e le abitudini li hanno emarginati socialmente di non Rom, o *gadje*. Non avrebbero potuto esigere una terra in Europa, hanno viaggiato nella campagna, erano molto più scuri dei cittadini locali e non sapevano dove era la loro patria. E' soddisfacente per molti Rom affermare che sono venuti dall'Egitto -- quindi, forse, il nome gypsy deriva da questo. L'affermazione di essere di origine egiziana sarebbe ritornata a loro sfavore mentre i Turchi dell'impero ottomano si espandevano verso ovest in Europa. "Forse gli *zingari* sono spie turche", pensò un certo numero di *gadje*. Temendo la possibilità di conquista dei Turchi musulmani dell'impero ottomano, i sospetti di *gadje* hanno gettato una relativa ombra sui Rom.

Sotto quest'ombra, essi presero un gran numero misure pesanti avviando i Rom sulla strada che conduce a *Porrajmos* ed alle camere a gas di Auschwitz. Il timore ed il sospetto è stato trasmesso attraverso quel viscido pendio fino a che la loro condizione non è giunta al punto che i *gadje* europei hanno scelto di occuparsi dei Rom nei seguenti modi: espulsione, repressione, assimilazione, sterilizzazione e più successivamente, sterminio. Le leggi e gli ordini di espulsione repressivi hanno rinforzato lo stile di vita nomade dei Rom. L'Inghilterra, la Francia, la Germania ed i paesi scandinavi, per esempio, hanno espulso i Rom. Quelli che sono riusciti a non essere espulsi sono stati torturati ed impiccati. In alcune parti d'Europa, uccidere un Rom era legale. Nei primi decenni del diciottesimo secolo, in Germania, i tedeschi hanno tenuto "le cacce *zingare*" durante le quali i Rom venivano catturati ed uccisi. A volte, dei fuochi nella foresta sono stati appiccati per stanarli dai loro nascondigli, forzandoli ad affrontare la morte per il fuoco o la morte per mano dei loro cacciatori.

Inoltre, in alcune zone era tollerato fustigare e marcare a fuoco le donne Rom. I *gadje* catturavano i bambini Rom e li alloggiavano permanentemente nelle case dei non Rom, distruggendo le famiglie Rom. Le autorità non punirono le uccisioni per annegamento, gli omicidi di massa ed i lavori forzati. In alcuni stati come l'Ungheria, la Spagna e la Romania venne istituita la schiavitù. In Romania, sia la nobiltà, che il clero ortodosso rumeno tenevano degli schiavi. Lì, la schiavitù è durata circa 550 anni, essendosi conclusa nel 1864.

Eugenetica

Sir Francis Galton, cugino del Charles Darwin, ha aperto la strada allo studio dell'eugenetica nel decennio 1880-90. Lui, insieme con altri, credeva che il solo controllo della riproduzione umana avrebbe potuto, in teoria, promuovere il progresso nello sviluppo dell'umanità aumentando la percentuale di popolazione intelligente, emozionalmente stabile e sana. L'eugenetica ha due metodi: positivo e negativo. L'eugenetica positiva si occupa di incoraggiare alla riproduzione quelli che hanno il potenziale genetico e le caratteristiche mentali e fisiche desiderabili. Gli esempi di questo metodo sono campagne di formazione pubblica e di consiglio genetico. L'eugenetica negativa tenta di ridurre l'incidenza dei difetti mentali o fisici ereditari. La sterilizzazione, il controllo delle nascite e le leggi restrittive di unione esemplificano l'eugenetica negativa. Il regime nazista di Hitler ha utilizzato l'eugenetica negativa per lo sterminio, per giunta estremo, e persino per il relativo tentativo di creare "una razza pura."

Durante gli anni che portarono all'ascesa di Hitler come cancelliere del Terzo Reich il 30 gennaio 1933, i Rom furono oggetto di altre azioni. Per esempio, nel 1926, affrontarono due nuove leggi, una istituita per "combattere i nomadi e la disoccupazione" e l'altra per gestire "la piaga zingara". Nel 1927, i tedeschi approvarono una legge che prevedeva che gli *zingari* fossero schedati e fotografati. Quello stesso anno, un'altra legge proibì loro di viaggiare in gruppi familiari. Entro il 1928, gli *zingari* in Germania erano sotto la sorveglianza della polizia. Perdettero i loro diritti civili nel 1933 e durante quello stesso tempo, venne legalizzata la tortura degli *zingari*.

Quando Hitler divenne cancelliere, il Nazismo introdusse una legge che legalizzava (ci si riferisca alla casella qui sopra) la sterilizzazione eugenetica. Nell'intenzione di creare la "pura razza Ariana" nel luglio del 1933, il Gabinetto di Hitler approvò una legge contro la propagazione "delle vite non degne di vita" chiamata "la legge per la prevenzione della prole ereditariamente malata." Poiché il Nazismo ha considerato i Rom come indegni di vivere, essi sarebbero dovuti essere sterilizzati come chiunque altro avesse avuto malattie "genetiche" quali la schizofrenia, la sindrome maniaco-depressiva e la sordità.

Durante quel periodo, i Rom non sono stati altro che il più basso livello nella gerarchia sociale ed economica, insieme con gli ebrei. Furono considerati come "asociali", culturalmente inferiori e causa di criminalità. Gli *Zingari* ed i Neri erano umani o sub-umani? Il Nazismo istituì l'"Igiene Razziale" e l'"Unità di Ricerca Criminale Biologica" per rispondere a questa domanda. Alcuni mesi più tardi, citando Hancock dalle sue "Risposte all'Olocausto Rom" " il Ministero degli Interni, che parzialmente costituì un fondo per l'Unità di Ricerca, fece circolare un ordine che proibiva le unioni fra i tedeschi e "gli *Zingari*, i *Negri* e la loro prole bastarda". Quindi, non sorprende che i Rom, oltre che gli ebrei, fecero parte delle limitazioni della legge di Norimberga per la protezione del sangue e dell'onore, che ha proibito i matrimoni o i rapporti sessuali fra Ariani e non Ariani. Una definizione più rigorosa degli "*Zingari*" fu presentata più o meno nel 1938. Una persona sarebbe potuta essere giudicata come troppa "*zingara*" per essergli concesso vivere se due dei suoi otto bisnonni fossero stati *Zingari*.

Il governo Nazista indusse il popolo tedesco, mediante le loro azioni contro i Rom, a credere che gli *Zingari* fossero una "razza inferiore" da maltrattare e perseguitare. La brutalità della polizia e dei militari veniva perdonata. La registrazione degli *Zingari* venne effettuata, anche per gli infanti, quando, nel 1933, gli *zingari* di tutta la Germania vennero arrestati per "la legge contro i criminali abituali." Molti si sono trovati a lavorare nei campi di concentramento in cui alcuni sono stati costretti per subire la sterilizzazione. Nel 1938, durante "la settimana di epurazione *Zingara*" centinaia di Rom in Germania ed in Austria furono catturati, picchiati e messi in prigione.

Nel settembre del 1939, il governo tedesco forzò i Rom su una strada differente -- una fatta dei binari su cui i treni, zeppi di *zingari*, hanno viaggiato verso est, verso la Polonia e i campi di concentramento. Fu al campo di concentramento di Buchenwald che, per citare Hancock, 250 bambini *zingari* "furono usati come cavie per verificare il gas Zyklon B..." Questo gas è un insetticida mortale ed è stato usato sterminare i ratti. Il Nazismo lo ha usato per gli omicidi di massa della gente di Auschwitz-Birkenau dal 1941 in poi.

Nella loro ricerca dei mezzi con cui creare una “pura razza Ariana” il Nazismo progettò tre fasi della “soluzione finale”. La prima consisteva in unità mobili di uccisione, le Einsatzgruppen, il cui lavoro era eliminare grandi masse di gente sparandole. Questo metodo di sterminio si dimostrò inefficiente. Inoltre, disturbò psicologicamente gli uomini assegnati a tale compito. Il secondo, l’uso di furgoni mobili pieni di gas, cominciò a Chelmno, Polonia nel mese di dicembre del 1941. Questo metodo era inefficiente poichè i furgoni non potevano gestire grandi numeri. Le vittime morivano troppo lentamente e scaricare i furgoni dopo le uccisioni necessitava troppo tempo. In più, il successivo lavoro di pulizia era il più disgustoso, era un lavoro antigienico. Questi difetti non evitarono la morte di cinque mila *zingari* austriaci nei furgoni mobili del gas a Chelmno. La fase tre iniziò con l’uso delle camere a gas stazionarie nel mese di marzo del 1942. I nazisti usarono l’ossido di carbonio e l’acido cianidrico per intossicare le loro vittime; quest’ultimo era il preferito ad Auschwitz-Birkenau. Le camere a gas erano più affidabili e, poiché contenevano molte più persone delle unità mobili, centinaia di vittime potevano essere uccise allo stesso tempo.

Sei dei campi di concentramento situati attraverso la Germania ed l’Europa occupata divennero centri di sterminio dove le vittime venivano uccise con il gas: Treblinka, Sobibor, Belzec, Chelmno, Auschwitz-Birkenau e Majdanek. Tutti e sei erano in Polonia.

Molti *zingari* da tutta la Germania e dai territori occupati furono rastrellati e deportati come manodopera schiava nei campi della morte. Le unità mobili di sterminio ed i loro collaboratori ne uccisero degli altri ovunque li trovassero. Chi fu ucciso? Quali erano i loro nomi? Quanti ne morirono? Dove sono i loro corpi? Questi registri di “subumani” vennero raramente conservati, così che nessuno conosce le risposte a queste domande.

La “soluzione finale” alla “questione *zingara*” cominciò con il decreto di Auschwitz di Heinrich Himmler del 16 dicembre 1942. Tutti gli *zingari* in Germania e nei paesi europei occupati vennero deportati ad Auschwitz per lo sterminio. Una volta lì, venivano sistemati in uno speciale campo familiare *zingaro*, in cui erano raggruppati in nuclei familiari. La ragione di ciò non è nota. Forse perché “la ricerca medica” doveva essere effettuata sia sugli adulti che sui bambini; era più semplice raggrupparli insieme, oppure, considerato che i ROM sono orientati verso la famiglia, erano più facili da gestire una volta mantenuti insieme.

Ad Auschwitz, i prigionieri *zingari* erano contraddistinti da una “Z” che stava per *Zigeuner* (*zingaro*) tatuata sul braccio sinistro ed un triangolo nero, che stava per “asociale” cucito sui loro vestiti. I Nazisti li inserirono nei registri semplicemente aggiungendo una “Z” dopo i loro nomi, come se essere uno *zingaro* fosse un motivo sufficiente per essere stati arrestati. Nelle mani delle SS (*Schutzstaffel*, o squadrone di difesa), i Rom affrontarono esperimenti “scientifici” e “medici” oltre che la morte nelle camere a gas.

Nell’immaginario collettivo, uno dei nomi più infami connessi ad Auschwitz è quello del Dott. Josef Mengele. Mengele è stato accusato di aver effettuato numerosi atti criminali: selezione (la scelta di quali nuovi arrivi sarebbero andati direttamente alle camere a gas e quali sarebbero stati destinati al lavoro), iniezioni letali, fucilazioni, pestaggi ed altre tipi di esecuzioni. Le sue ricerche lo interessavano enormemente, specialmente gli studi sui gemelli. Aveva a disposizione più di un laboratorio e utilizzò quello nel campo *zingaro* principalmente per le sue ricerche sui gemelli *zingari*. Curiosamente Mengele sembrò particolarmente interessato a loro. Li trattava con gentilezza ed essi in cambio lo vedevano come uno zio. Uccise singoli gemelli e gruppi di essi al fine di poterli studiare dopo morti (specialmente gemelli *zingari* al tempo della liquidazione del campo *zingaro*), e le operazioni che effettuò su di loro si dimostrarono fatali. I Rom sopravvissuti ad Auschwitz-Birkenau non avevano ancora completato l’orribile percorso sul quale si trovavano. Giunsero ordini sul necessario smantellamento del campo familiare *zingaro*, sulla loro eliminazione fisica e successiva cremazione. Il mattino del 1 Agosto del 1944, truppe delle SS caricarono su dei camion gli *zingari* superstiti e li condussero alle camere a gas. Il loro viaggio finì con l’incenerimento dei loro corpi in una cava nei pressi del crematorio. Soltanto in questa azione, nota come “Zigeunernacht”, vennero uccisi approssimativamente quattromila Rom.

Dalla fine della seconda guerra mondiale e del Porrajmos, i Rom stanno percorrendo una strada che differisce di poco da quella precedente il conflitto. Affrontano ancora leggi discriminatorie, violenze e

emarginazione, con i risarcimenti per i crimini di guerra che ancora non sono stati pagati. La moglie in fuga di cui parla la ballata troverebbe la vera vita Rom e non quella raccontata nel folklore. Questa persecuzione vecchia di secoli raggiunse il culmine con il Porrajmos. Conoscere questa storia potrebbe eliminare la distanza tra gadje (non-zingaro) e i Rom. Insieme, può essere creata una strada più sicura, sulla quale tutti potremo viaggiare senza paura.

La persecuzione dei Rom

di Harold Tanner

Molto prima che il partito nazista salisse al potere in Germania, i Rom europei erano disprezzati e respinti. La loro apparenza straniera, le loro abitudini e il linguaggio sconosciuto, il loro modo di vivere nomade e la mancanza di occupazione normale hanno contraddetto le convenzioni stabilite. Le nazioni europee hanno deciso che l'unico modo occuparsi dei Rom era quello di espellerli, reprimerli ed, infine, sterminarli. Le prime persecuzioni in Europa.

Il re della Danimarca, nel 1589, decretò che ogni leader dei gruppi Rom in terra danese dovesse essere condannato a morte. Nel diciassettesimo secolo, tutti i vascelli che recassero a bordo dei Rom sarebbero stati confiscati. Da allora e fino al 1849, tutti i ROM trovati in Danimarca furono soggetti alla deportazione. Le cacce agli "zingari" furono organizzate con ricompense per coloro che avessero catturato un ROM.

Anche la Norvegia confiscò tutti i vascelli che recavano a bordo dei Rom. Nel diciannovesimo secolo, la Norvegia approvò una legge che permetteva ai Rom di restare nel paese soltanto se avessero abbandonato il nomadismo. I norvegesi trovarono il modo di vita dei Rom antigienico, e si sentirono in dovere di togliere i bambini Rom dai loro genitori.

Anche la Svezia ha promulgato dure leggi per ostacolare i Rom. Ai Rom non fu permesso di entrare nel paese. Coloro che vi riuscirono furono immediatamente espulsi. Coloro che non è riuscirono ad andarsene furono oggetto di violenze o impiccati. Tutti i Rom che riuscirono a fuggire in Finlandia furono nuovamente condotti in Svezia, poiché la Finlandia egualmente li ha rifiutò.

La Francia promulgò una serie di leggi di espulsione che cominciarono nel 1510. Durante il sedicesimo secolo tutti i Rom catturati nel paese venivano frustati. Nel secolo successivo le donne Rom catturate venivano rasate e spedite nelle case di lavoro. Gli uomini furono messi in catene nelle cambuse.

Nell'Inghilterra del sedicesimo secolo ai Rom fu ordinato di partire o sarebbero stati imprigionati perché gli inglesi li credevano stregoni, ladri e truffatori. Furono apposti dei cartelli nelle campagne che intimavano ai Rom di lasciare il paese. A coloro che restavano furono concessi quaranta giorni per partire: il mancato rispetto di quest'ordine avrebbe significato la morte. Nonostante ciò molti Rom si nascosero nelle campagne. Nel 1562, tutti gli uomini e donne inglesi che avessero mostrato solidarietà con i Rom divennero soggetti a punizioni. Il modo di vita dei Rom fu considerato un crimine, e coloro vi si accompagnavano o che li imitavano erano colpevoli di questo crimine.

Alcuni paesi europei deportarono Rom nelle loro colonie come manodopera a basso costo. Gli inglesi spedirono molti Rom nelle Barbados, in Australia ed in America del Nord. I francesi li spedirono in Luisiana nei primi anni dell' ottocento, ma questo programma fu successivamente abbandonato quando la Luisiana fu venduta agli Stati Uniti. I Portoghesi ne mandarono centinaia in Brasile e gli Spagnoli ne deportarono molti nelle loro colonie sudamericane.

Le leggi repressive erano egualmente comuni. Il nomadismo era vietato in Spagna e parlare di Rom fu proibito. I Rom furono costretti ad abbandonare i loro vestiti tradizionali e non poterono possedere cavalli. Nessuna unione matrimoniale fu consentita fra loro. Non fu loro permesso di concentrarsi in grandi gruppi. Contemporaneamente i Rom che non si conformarono ai costumi spagnoli e non lasciarono il paese furono resi schiavi.

La schiavitù fu una soluzione al "problema zingaro" anche in altri paesi. A causa della scarsità di manodopera in Valacchia ed in Moldavia (attuale Romania), i Rom furono condotti alla servitù della gleba. Sono stati posseduti dai vassalli locali ed alcuni persino dal governo. La chiesa non solo

tollerò questa pratica ma addirittura comprò schiavi Rom. Questa pratica si è perpetrata circa fino al 1864.

La Svizzera permise le cacce “*zingare*” nel sedicesimo secolo, come fece l’Olanda nel diciottesimo secolo. Precedentemente in Moravia, era permesso tagliare l’orecchio sinistro di tutte le donne Rom che venivano catturate. In Boemia, la rimozione dell’orecchio destro era legale.

In Ungheria i Rom venivano resi schiavi nel quindicesimo secolo. Quando vennero liberati, fu istituito un gran numero di misure restrittive contro di loro, compresa una legge del 1740 che dichiarava che nessun ROM avrebbe potuto svolgere il lavoro di artigiano del metallo fuori dalla propria tenda. Questa legge venne istituita per impedire ai Rom di competere con gli artigiani locali.

Nel 1761, la regina d’Ungheria decise di mutare questi Rom in quello che chiamò i “Nuovi Ungheresi”. Vennero forniti loro strumenti per l’agricoltura, semi ed animali, malgrado il fatto che essi non avessero mai dimostrato alcun interesse nell’agricoltura. Il linguaggio Rom venne vietato, venne impedito il commercio di cavalli ed il fatto che potessero dormire in tende. Il figlio e successore della regina continuò le politiche di sua madre. Le Comunità nomadi furono costrette a stanziarsi, i bambini vennero obbligati a frequentare la scuola e ad andare in chiesa. I Rom adolescenti venivano separati dalle loro famiglie per imparare il commercio. La musica dei Roma venne proibita, tranne nei casi di feste speciali. Tutte queste misure fallirono ed entro il diciannovesimo secolo i Rom avevano guadagnato una certa libertà.

Alla fine del diciottesimo secolo, la Spagna consigliò ai Rom di abbandonare il loro stile di vita nomade ed integrarsi con il popolo spagnolo. Venne approvata una legge chiamata “Regole per la Repressione e per la Correzione del Nomadismo di altri eccessi, di coloro che sono chiamati *zingari*” I Rom avrebbero potuto scegliere qualsiasi tipo di lavoro o carriera, ma soltanto se avessero rinunciato al loro stile di vita tradizionale. L’ostilità di base verso i Rom rimase immutata, raggiungendo i limiti più tragici nella Germania di Hitler prima e durante la seconda guerra mondiale. I Rom erano visti come “asociali”, una fonte di criminalità e culturalmente inferiori. Quando Adolf Hitler andò al potere in Germania nel 1933, il governo Nazista ereditò le leggi “anti-*zingari*” che erano in vigore dal Medio Evo.

I Rom rappresentavano un problema per Hitler. Le politiche razziste che diresse contro gli ebrei erano basate sul fatto che essi erano non-Ariani. I Rom erano uno dei gruppi Ariani più vecchi d’Europa e non vennero inseriti in questa categoria. Inizialmente, il regime di Hitler provò a forzare gli studiosi tedeschi a negare la verità e dichiarare che i Rom non erano Ariani. Tuttavia, molti studiosi si rifiutarono di eseguire le richieste di Hitler, spesso con il loro conseguente imprigionamento. Il Nazismo abbandonò presto l’argomento non-Ariano e creò altri motivi per perseguire i Rom. Secondo la politica Nazista i Rom non erano un popolo nordico. Erano “asociali”, “esseri subumani” e membri “di una razza inferiore”.

Il 15 settembre 1935, gli ebrei vennero colpiti dalla legge di Norimberga per la protezione del sangue e dell’onore ed i Rom vennero aggiunti successivamente, nel 1937. Questa legge proibiva matrimoni promiscui o rapporti sessuali tra Ariani e non-Ariani. I criteri per la classificazione come ROM erano due volte più rigorosi di quelli applicati agli ebrei. Se due degli otto bis-nonni di una persona fossero stati ROM, quella persona “aveva troppo *sangue zingaro* per essergli permesso di vivere” Secondo il sistema gerarchico Nazista, i Rom appartenevano, insieme agli ebrei alla parte inferiore della scala razziale.

Nel 1937, i Rom vennero deportati nei campi di concentramento, ufficialmente chiamati “campi residenti” a Dachau, Dieselstrasse, Mahrzan e Vennhausen. I Rom internati includevano quelli catturati in Germania e nei paesi occupati dai Nazisti. Il partito Nazista ebbe la collaborazione degli altri governi europei nella sua campagna di localizzazione ed identificazione dei Rom attraverso l’Europa. I prigionieri di Buchenwald furono sfruttati a morte come lavoratori schiavi nella miniera del campo o nelle fabbriche periferiche di armi. Non c’erano camere a gas ma in migliaia vennero fucilati, impiccati, o torturato a morte dalle guardie del campo.

Per i Nazisti, essere ROM significava una degenerazione, per cui questi prigionieri venivano sterilizzati per impedire la diffusione di questa degenerazione con la riproduzione. Alcuni Rom vennero sterilizzati prima del 1933, sebbene ciò non fosse accaduto ancora agli ebrei.

Nel luglio del 1938, i piani per la *Endloesung*, o Soluzione Finale, si stavano finalizzando. Tra le

varie categorie di vittime dei Nazisti, soltanto i Rom e gli ebrei vennero scelti per l'annientamento per motivi razziali. Soltanto gli ebrei ed i Rom erano considerati geneticamente "alterati", minacciando la purezza razziale tedesca. Durante i mesi successivi, i Rom vennero deportati nei campi in Polonia. Questi spostamenti di Rom furono successivamente interrotti a causa della spesa eccessiva. I Rom negli stati Baltici, Polonia, Austria, Cecoslovacchia, Francia, Italia, Ungheria e nel resto degli stati Europei occupati dai Nazisti vennero deportati nei campi per lo sterminio successivo.

Nel febbraio del 1943, rastrellamenti su larga scala vennero decretati in Germania e più di dieci mila Rom giunsero a Sachsenhausen entro aprile. L'infame delegato di Hitler, Heinrich Himmler, decise che i campi Rom dovevano essere eliminati e diede inizio ad un programma di liquidazione. I Rom vennero picchiati a morte, condotti nelle camere a gas e costretti a scavare le loro proprie fosse.

Il tragico destino dei Rom fu parallelo a quello degli ebrei, egualmente imprigionati e sterminati. Vennero torturati, usati per i disumani esperimenti scientifici e messi a morte nelle infami camere a gas. Uno dei campi peggiori, Auschwitz, ospitò fino a sedici mila Rom allo stesso tempo. Nell'agosto del 1944, ne rimanevano soltanto quattro mila. Dopo che una ispezione di Himmler, l'ultimo Rom imprigionato venne condotto alle camere a gas.

Si stima che 1,5 milioni di Rom furono assassinati dal 1935 alla fine della seconda guerra mondiale.

Dal 1945 ad oggi.

Dopo la guerra, i Rom ricevettero pochi risarcimenti dai governi europei per le loro perdite e sofferenze. Nessun ROM venne chiamato per testimoniare al processo di Norimberga, o nei successivi processi per crimini di guerra.

Oggi, gli studiosi tedeschi riconoscono le sofferenze patite dai Rom nella Germania nazista, anche se il pregiudizio popolare e governativo rimane. Nel 1985, il sindaco della città di Darmstadt, Guenther Metzger, ha detto al Consiglio centrale dei Sinti e Rom tedeschi che la loro richiesta di riconoscimento "insultava l'onore della memoria delle vittime dell'olocausto aspirando ad essere associati a loro".

Il Consiglio commemorativo degli STATI UNITI per l'olocausto si è interessato alla situazione dei Rom. L'ex direttore Micah Naftalin si è distinto dichiarando che "l'unico gruppo etnico [oltre agli ebrei] perseguitato come obiettivo del genocidio fu quello degli zingari".

La persecuzione dei Rom da parte del nazismo è finalmente riconosciuta e condannata. Nel suo discorso di ringraziamento per il premio Nobel della pace, il 16 settembre 1986, il professor Elie Wiesel constatò:

"confesso che mi ritengo in qualche modo colpevole verso i nostri amici Rom. Non abbiamo fatto abbastanza per ascoltare la vostra voce angosciata. Non abbiamo fatto abbastanza per sensibilizzare la gente ad ascoltare la vostra voce sofferente. Posso promettervi che faremo qualunque cosa in nostro potere d'ora in poi per ascoltarvi meglio."

Il Genocidio zingaro

di Paul Polansky

Perchè i gypsies cechi sono venuti in Gran-Bretagna? Paul Polansky trascorse anni vivendo insieme a loro e scoprì una campagna di avversione sistematica che va al cuore del governo.

Quattro anni fa dopo la scoperta di 40.000 documenti in un archivio ceco riguardanti un campo zingaro dell'Olocausto, feci appello all'ufficio del presidente Vaclav Havel per cercare i superstiti allo scopo di determinare se il campo fosse stato gestito da Cechi o da Tedeschi. Secondo i documenti esso era un campo di morte gestito da Cechi. Un portavoce disse che il presidente stava seguendo la mia ricerca con interesse ma purtroppo era già stato determinato che il campo era stato fatto funzionare dai Tedeschi e non c'erano superstiti. Il portavoce di Havel mi disse anche che gli zingari

non erano degni di fare questi studi. Erano una razza sporca senza storia, senza cultura. Mi suggerì di cercare un progetto migliore.

La maggior parte dei miei amici cechi confermarono questa idea. Mi dissero che ero un americano ingenuo privo di esperienze con gli *zingari*. Se avessi vissuto con loro, se li avessi realmente conosciuti, come i Cechi, non avrei sprecato il mio tempo. Così chiesi dove avrei potuto trovare alcuni *zingari* per poter vivere con loro. I miei amici mi dissero che se avessi vagato nei ghetti *zingari* di qualsiasi città ceca, non sarei sopravvissuto.

Visitai Chanov, in primo luogo, perché aveva la reputazione peggiore. Quando il governo comunista vietò agli *zingari* di viaggiare con le loro carovane negli anni '50, molte famiglie furono alloggiate in quelle case popolari. Questi *zingari* non erano abituati a vivere in case di otto piani. Ma erano abituati a raccogliere ferraglia. Quando questi appartamenti vennero spogliati del metallo, i fotografi cechi affrettarono per illustrare che gli *zingari* non hanno saputo vivere come normali esseri umani. L'attuale governo ceco ha lasciato queste alte costruzioni abbandonate per mostrare al mondo quanto sia difficile trattare con gli *zingari*. Oggi non ci sono problemi con i Rom che vivono nelle case popolari di due piani che circondano queste strutture sventrate. L'unico problema è che non c'è lavoro per i Rom a Chanov sin dalla Rivoluzione del Velluto. Ogni padre di famiglia che incontrai nel ghetto stava andando in prigione o ne stava uscendo.

Ma furono i bambini di Chanov che mi incuriosirono di più. Tutti frequentavano una scuola speciale per handicappati mentali perché quella era l'unico tipo di scuola per gli *zingari* in questi ghetti. Chiesi a questi bambini di insegnarmi alcune parole di Romani. Invece, mi cantarono tutte le canzoni di Michael Jackson, in inglese. Era il loro eroe perché ha potuto cambiare il colore della sua pelle. Sognano tutti di fare questo, un giorno.

Vivendo in un ghetto *zingaro* a Praga, trovai alcuni superstiti di Lety, il campo dell'Olocausto per il quale stavo facendo la mia ricerca. Dopo molte interviste, venni a conoscenza del fatto che non era stato riferito al presidente Havel che il suo portavoce si era sbagliato, poiché scoprii dei documenti con l'intestazione proveniente proprio dall'ufficio del presidente. La maggior parte dei superstiti mi mostrò le copie delle lettere che avevano scritto anni fa al presidente Havel, chiedendogli di aiutarli ad ottenere giustizia. Fin dal 1990 il presidente si era ripromesso per iscritto aiutarli, ma nessuno ha ricevuto mai una seconda lettera o un aiuto.

Successivamente trovai quasi 100 superstiti di Lety, nell'imbarazzo del governo ceco, e dai racconti che ho raccolto ho potuto rintracciare la guardia ceca considerata dai superstiti come il più noto assassino del campo, che, presumibilmente, abusò ed assassinò giovani e donne. Ancora viva e disposta a testimoniare è la sua donna delle pulizie che dice che dovette pulire il sangue dal suo ufficio.

Nel 1992 il presidente della Cecoslovacchia Havel fece un discorso umanitario a Letanovce (una Comunità di Rom in Slovacchia prima che la Repubblica Ceca e la Slovacchia si dividessero). Affermò alla stampa estera che la prova reale per il nuovo corso democratico del suo paese sarebbe stata la questione *zingara*. In quel periodo il ghetto Rom di Letanovce era costituito da due grandi baracche che ospitavano oltre 700 persone. Il ghetto, cinque chilometri distante dal villaggio, non aveva elettricità, acqua, fognature e trasporti. Il presidente Havel promise ai Rom che avrebbero avuto i servizi di base necessari entro pochi mesi.

Quell'anno rimasi a Letanovce. Nulla è cambiato dalla visita di Havel, tranne il fatto che più donne sono morte per le conseguenze del parto perché non c'è un telefono per chiamare un medico. Effettivamente qualcosa è cambiato. I Rom non sono più autorizzati a raccogliere legna da ardere nella foresta, un diritto di cui avevano goduto fino a quando il governo slovacco non dichiarò la foresta parco nazionale. Ora un poliziotto perlustra la foresta per impedire agli *zingari* la raccolta ed anche per impedire loro di usarla come latrina. Il ghetto non ha mai avuto dei servizi igienici, pubblici o privati.

La maggior parte delle famiglie Rom con cui ho vissuto serravano le loro finestre al tramonto per impedire alle Molotov scagliate da elementi neo-nazisti di incendiare le baracche. È stata una grande esperienza sedersi assieme ad una famiglia unita tutta la sera, giocando a carte e raccontando storie. Essi sono puliti, onesti e generosi.

Oggi vivo con una famiglia Rom in un piccolo centro a nord della città di Praga. Sei di noi vivono,

mangiano e dormono in due piccole stanze in un edificio a due piani, proprietà del comune. Anche se questa famiglia non ha mai richiesto né ricevuto sussidi dal governo ceco, il consiglio comunale è deciso a spostare loro ed altre sei famiglie di Rom in un edificio fuori dal centro della città. Questi Rom pagano un affitto alto per una condizione miserabile, ma il consiglio comunale si è rifiutato di riparare un condotto fognario rotto nello scantinato dell'edificio. L'anno scorso una bottiglia Molotov è stata scagliata attraverso la finestra di questa famiglia, ferendo due bambini. Le luci comunali erano state spente pochi minuti prima.

Se la vita per i Rom in Slovacchia e Repubblica Ceca, è orribile, la situazione peggiora ulteriormente proseguendo verso est. Se la Gran-Bretagna ed altri paesi della Comunità Europea temono che 3.000 *zingari* sono in arrivo, la Comunità Europea dovrebbe preparare un paio di milioni di letti in più. Un amico dei Rom che lavora per [il Centro Europeo per i diritti dei Rom <http://www.errc.com/>](http://www.errc.com/), che controlla le Comunità Rom, stima queste popolazioni Rom: Repubblica Ceca 350.000; Slovacchia 900.000; Ungheria 2.500.000; Romania 4.900.000; Russia 1.000.000; Bulgaria 1.500.000; Grecia 1.000.000.

Il partito politico repubblicano nella Repubblica Ceca si schiera apertamente contro gli *zingari*: nelle inserzioni a piena pagina dei giornali di Praga durante le ultime elezioni nazionali, promettevano 'una soluzione finale' per gli *zingari* se fossero stati eletti. Nel Parlamento i repubblicani incrementarono la loro rappresentanza da zero a diciotto.

La legge promossa da Havel non ha aiutato i Rom.. Una nuova legge di cittadinanza nel 1993 ha permesso che soltanto il 10 per cento della popolazione Rom si regolarizzasse. Un nuovo censimento richiese a tutti i cittadini di indicare la propria razza; l'omissione di questa clausola venne punita con una multa salata o con la detenzione. Stata punita una grande indennità. Molti Rom percepirono questo censimento come quelli effettuati durante il nazismo. In una tal situazione, può un altro Lety essere lontano? Un superstite dell'Olocausto di 83 anni mi chiese perché Dio lo stava punendo due volte nella sua vita. Il suo unico nipote ha trascorso sei mesi in ospedale dopo essere stato infilzato su un palo di metallo dagli skinheads.

Dopo l'esodo minore dei Rom a Dover, il partito repubblicano questa settimana ha pubblicato un articolo nel loro giornale nel quale afferma: "noi repubblicani siamo colpevoli di essere razzisti e fascisti per tre motivi: in primo luogo perché siamo cechi, secondariamente perché siamo bianchi ed in terzo luogo perché siamo patrioti. Gli *zingari* potrebbero essere protetti dalla legge ma per i veri cittadini gli *zingari* non ne hanno diritto". Osservazioni come questa sono all'ordine del giorno. Il Dott Miroslav Sladek, leader dei repubblicani, dichiara continuamente che il crimine più grave degli *zingari* è l'essere nati.

Ironicamente, mentre il presidente Havel, grande umanitarista, catalizza l'attenzione del mondo raccogliendo riconoscimenti, i suoi *zingari* lo seguono, sperando che il paese che ora crede nelle sue parole darà loro asilo politico. Gli onori all'estero per il leader di un paese non si traducono nel miglioramento dei diritti umani nel proprio paese.

Da americano ingenuo forse io dovrei ora vivere con una famiglia ceca per sentire l'altro lato della storia. Forse il presidente Havel mi inviterà a rimanere nella sua nuova casa da due milioni di dollari. Ma penso che il puzzo di ipocrisia là potrebbe essere più forte di quello di una tubatura fognaria rotta.

Simboli dell'Olocausto

I Nazisti usavano simboli triangolari o riquadri per identificare i prigionieri nei campi di concentramento. I riquadri colorati differentemente rappresentavano gruppi differenti. I colori ed i loro significati erano:

Colore giallo - Ebreo **Colore marrone** - Zingaro **Viola** - Testimone di Geova **Colore rosa** - Omosessuale **Verde** - criminale abituale **Rosso** - prigioniero politico **Nero** - Asociale **Blu** Emigrante
Una tabella delle marcature del prigioniero usate in tedesco accampamenti di concentrazione.

USHMM

La categoria "Asociale" era, forse, la più varia, comprendendo le prostitute, i vagabondi, gli assassini, i ladri, le lesbiche e coloro che avevano violato le leggi che proibivano le relazioni sessuali fra Ariani ed Ebrei. In più, mentre il triangolo marrone è stato usato per gli *zingari* in circostanze determinate, essi sono stati spesso costretti ad indossare il triangolo nero che li cataloga come "asociali."

Alcuni riquadri includono delle lettere sui triangoli per distinguere ulteriormente fra i vari gruppi nei campi. Di solito, la lettera indicava la nazionalità, per esempio, "la F" sta per *franzosisch* (francese), "la P" per *polnisch* (polacco), la "T" per *tschechisch* (ceco), ecc., ma esso avrebbe anche potuto denotare le sottocategorie speciali di prigionieri. Per esempio, la lettera bianca "A" su un triangolo nero indicava un prigioniero disciplinare del lavoro

(*Arbeitserziehungshaftling*), mentre una "S" nera su un triangolo verde identificava *uno strafthaft*, o prigioniero penale. In più, la parola *Blod* su un triangolo nero contrassegnava i prigionieri mentalmente ritardati e un simbolo rosso e bianco denotava a parte coloro che avevano provato a fuggire.

Per i trasgressori Ebrei, i triangoli di due colori differenti furono uniti per creare una stella a sei punte, un triangolo di colore giallo per denotare l'Ebreo, il secondo triangolo di un altro colore per denotare la trasgressione ulteriore. Per esempio, un criminale ebreo avrebbe portato un triangolo giallo ricoperto da uno verde; gli omosessuali Ebrei portavano triangoli rosa su quelli gialli.

Fuori dai campi, le forze d'occupazione di Nazisti ordinarono agli ebrei di indossare distintivi o bracciali segnati con la stella di Davide, con le caratteristiche specifiche del distintivo (formato, figura, colore) diverso a seconda dalla regione. Per esempio, alcune stelle gialle furono segnate con una grande "J" nel centro, mentre altrove i distintivi avevano impresso "Jude" (o "Jood", "Juif", ecc.) al centro. Quelli che non portavano la stella erano conformi all'arresto ed alla deportazione, un destino che spaventava la maggior parte degli Ebrei sottomessi anche se il distintivo li aveva sottoposti alle limitazioni ed all'isolamento.

I FIGLI DEL VENTO

Secondo i risultati di una ricerca di qualche anno fa, per i bambini italiani gli zingari sono la raffigurazione tangibile dell'Uomo nero, e quasi nessuno inviterebbe a casa propria un bambino zingaro né lo vorrebbe come compagno di banco. Si dovrebbe morire per la vergogna, essendo riusciti a far temere ai nostri figli e allievi i "figli del vento" e non invece, che so, il viscido untuoso "Omino di burro" del Paese dei Balocchiset. Sì, la vergogna. Di fronte alle deformazioni operate sull'immaginario infantile, sarebbe necessario provare quella vergogna di cui parlava Primo Levi, «la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa». *Il giusto*, dice Primo Levi. Certo, come fare a definirsi tali senza incappare in urtanti presunzioni? Non so. Ma so bene che questo non può in ogni caso costituire un alibi. E altrettanto bene so che chiunque sia in qualche modo preposto alla trasmissione del sapere - se non anche alla "educazione" - di almeno un dovere si dovrebbe dotare, senza eccezione alcuna: il dovere di contribuire a costruire conoscenza. La coltre di ignoranza in cui tutti noi *gage* (non zingari) siamo avvolti deve essere strappata via, perché è un doloroso atto d'accusa riguardante l'essenza profonda della nostra stessa funzione, nonché un documento di certificazione della nostra individuale dignità. Ha scritto Günther Grass: «Lasciate che mezzo milione o più di Rom e di Sinti vivano fra noi. Ne abbiamo bisogno. Potrebbero aiutarci a scompigliare un po' il nostro ordine così rigido. Potrebbero insegnarci quanto prive di significato siano le frontiere: incuranti dei confini, i Rom e i Sinti sono di casa in tutta Europa. Sono ciò che noi proclamiamo di voler essere: cittadini d'Europa. Forse ci servono proprio coloro che temiamo tanto».

(dall'editoriale di *ècole* n. 74 gennaio 2000 dossier su: Zingari bambini)

PICCOLE STORIE DI BIMBI ZINGARI NEI LAGER

Secondo un calcolo prudente si stima che i nazisti abbiano ucciso circa due milioni di bambini. Bambini dal futuro spezzato le cui storie, come ha scritto Primo Levi, «devono oggi restare per essere nutrimento vitale di chi si proponga di vegliare sulla coscienza e sull'avvenire del mondo»

Nell'aprile del 1943 il quattordicenne rom Robert Reinhard scriveva alle suore dell'asilo cattolico per l'infanzia Casa Nardini di Pirmasens dove era stato ospite per anni, di aver ritrovato i suoi genitori e la sorella Anna, di tre anni più giovane di lui: «Siamo in un trasporto per il campo di concentramento. So cosa ci aspetta, i miei genitori no. Mi sono tormentato tanto interiormente che ora posso sopportare la morte. Vi ringrazio ancora per tutto il bene che mi avete fatto. Salutate tutti i compagni. Arrivederci in cielo». Anna e Robert, come i loro genitori, morirono poco dopo nelle camere a gas di Auschwitz.

Antoine Siegmeyer, detta Tonia, era nata il 12 giugno 1932. Di lei non resta altro che un fascicolo nell'archivio di stato di Norimberga, redatto dalla polizia criminale della Franconia centrale. Sono nove pagine: cominciano con una "dichiarazione peritale" firmata da Robert Ritter, direttore del Centro di ricerca per l'igiene della razza, che la identifica come "zingara meticcias", e terminano con una registrazione ad Auschwitz, dove la piccola rom fu solo più Z10803.

Otto Schmidt è uno dei sinti deportati a Buchenwald nell'estate del 1938. Aveva vent'anni e viveva con la sua famiglia e Unku, la moglie diciottenne e incinta, in un campo rom di Magdeburgo. Lavorava come ambulante e per questo venne arrestato. La madre di Otto, Augusta Laubinger, fece il possibile per liberarlo ma, nel novembre del 1942, ricevette la comunicazione che suo figlio era morto. Pochi mesi dopo anche la moglie di Otto e la loro bambina, che Otto non era riuscito a vedere, furono arrestati e deportati ad Auschwitz, dove morirono nei mesi seguenti. L'unico a ricordarli è un libro per bambini di Grete Weiskopf, *Ede und Unku*, divenuto poi, dopo la guerra, uno dei più popolari libri per l'infanzia dell'ex Repubblica democratica tedesca.

Helene W. aveva solo tredici anni quel mattino di maggio del 1940, quando fu arrestata con tutta la famiglia dalle SS e dalla polizia: «Così la mia infanzia era finita», dice in un'intensa testimonianza.

Sparire dalla faccia della terra

Robert, Anna, Antoine, la figlia di Unku e Otto, Helene sono solo cinque fra le migliaia di bambini rom e sinti che i nazisti hanno cercato di far sparire dalla faccia della terra insieme ai loro genitori e parenti. Perché sono centinaia di migliaia i rom e i sinti di ogni età vittime del nazismo, rinchiusi nei lager, uccisi nelle camere a gas, nelle esecuzioni di massa nei territori dell'est, seviziati dai terribili pseudo-esperimenti medici o dalla sterilizzazione coatta, o morti per fame, freddo, epidemie, bastonate, torture e lavoro forzato. Almeno cinquecentomila persone, e forse molte di più, furono uccise, condannate allo sterminio, alla "soluzione finale" solo per la loro appartenenza razziale, considerata, nei folli progetti di dominio nazionalsocialisti, come "impura" e "degenerata" e per questo da annientare. Fino a qualche anno fa, però, la storia dello sterminio di rom e sinti era storia negata, o solo accennata, tanto che furono persino esclusi dalle pratiche di risarcimento e indennizzo del dopoguerra: la maggior parte degli stessi storici, infatti, faticò non poco a accettare che anche i rom, al pari degli ebrei, erano stati condannati a morte dall'igiene razziale e non, come si cercava di far credere, da una presunta "asocialità" o "criminalità", simile a quella giudicata pesantemente ancora oggi. Eppure, per i nazisti, i rom e i sinti erano geneticamente ladri, truffatori, nomadi: la causa della loro "pericolosità" era nel loro sangue che, ovviamente, precede i comportamenti. Per fortuna oggi decreti, leggi, lettere e materiali d'archivio documentano, in maniera abbastanza esaustiva, la vicenda della persecuzione del popolo rom durante il nazismo e ci restituiscono una storia di morte che va dalle perizie razziali del famigerato dottor Robert Ritter, iniziate già nel 1935, alla nomina di Heinrich Himmler a responsabile della "questione zingara" nel 1938, ai campi di concentramento e sterminio, passando per Auschwitz dove, dal marzo 1943, fu creata una sezione appositamente per i rom, lo "Zigeunerlager", interamente "liquidato" in una notte di agosto del 1944.

Anche i bambini rom, nonostante si parli di loro spesso solo marginalmente, seguirono il destino

dei grandi nei ghetti e nei campi fin dalle prime deportazioni del 1936/37 a Marzahn (un campo di concentramento per rom e sinti allestito nei dintorni di Berlino in occasione delle Olimpiadi e dove le guardie e il custode Polenz si accanivano sui prigionieri con botte e percosse di ogni tipo), Biebrich, vicino a Wiesbaden, Hannover, Kassel, Francoforte sul Meno, Essen o Dachau...

Persino nel primo documento ufficiale che ordina la deportazione di massa di sinti e rom verso la Polonia (il cosiddetto Governatorato Generale), un decreto emanato e firmato da Himmler il 27 aprile 1940, un programma dettagliato indica ai diversi funzionari nazisti cosa fare con neonati e bambini: prima della loro deportazione a quelli di età superiore ai sei anni dovevano esser prese le impronte digitali mentre quelli di età superiore ai quattordici anni dovevano anche essere fotografati. Poi tutti dovevano essere tatuati e "trasferiti".

E da allora in poi i piccoli rom furono ovunque nella toponomastica del terrore nazista.

(**Giovanna Boursier** - giornalista e storica - , **Bambini nei lager**, in *école* n.74 Gennaio 2000)

Gli zingari e la Resistenza di Angelo Arlati

"Anche se non hanno una patria che li ama, scrive Giuseppe Pederiali, gli zingari hanno dato il loro contributo a liberare l'Europa dalla vergogna nazista". È questa un'altra pagina sconosciuta ma eroica della storia di questo popolo pacifico, i cui figli non hanno esitato a farsi partigiani durante l'ultima guerra e a imbracciare le armi in difesa della libertà dei popoli.

Non si trattò di casi isolati o sporadici, ma in quasi tutte le nazioni in cui divampò la lotta armata contro l'oppressione nazista gli Zingari militarono numerosi nei movimenti di resistenza locali o nazionali.

In Jugoslavia gli Zingari presero parte attiva alla lotta di liberazione nazionale condotta dal partito comunista jugoslavo con a capo Tito. Al di là delle differenze nazionali, essi si unirono ai serbi e ai croati nella lotta contro il comune nemico tedesco.

Anche negli altri paesi dell'Est europeo gli Zingari non furono da meno: in Bulgaria parteciparono attivamente alla lotta partigiana e all'insurrezione del 1944 contro il governo fascista.

In Albania molti si unirono alle bande partigiane che agivano nel territorio, come pure in Polonia, dove si ricorda la partecipazione alla lotta antinazista della poetessa zingara Bronislava Wais detta Papis (Bambola).

In Slovacchia, specialmente nell'ultima fase della guerra, molti Zingari entrarono nelle organizzazioni partigiane: il comandante Tomas Farkas svolse un ruolo di primo piano durante l'insurrezione nazionale dell'estate del 1944, bloccando con i suoi zingari il contrattacco tedesco a Banska Bystrica.

Contro i nazisti combatterono anche in Francia. Il comandante partigiano Armand Stenegry (decorato per i suoi atti di valore) con un reparto di gitani coadiuvò gli sforzi dei maquis prima dello sbarco in Normandia nel 1944. Pure i fratelli Beaumarie aiutarono i maquis e uno di loro fu catturato e impiccato.

Anche in Italia dopo l'8 settembre 1943 alcuni giovani si unirono ai partigiani, che nella loro lingua chiamavano "ciriklé" (uccelli, passerai) in quanto costretti alla macchia, partecipando alla lotta di liberazione contro i fascisti, molto realisticamente definiti "Kas teneri", ossia quelli del manganello.

Di alcuni di loro conosciamo i nomi e le imprese: l'istriano Giuseppe Levakovich detto Tzigari, che militò nella brigata "Osoppo" agli ordini del comandante Lupo; il piemontese Amilcare Debar, che fu staffetta partigiana nei dintorni di cuneo col nome di battaglia di corsaro Nero, catturato, sfuggì alla fucilazione per la sua giovane età Rubino Bonora che combatté in Friuli nella divisione Nannetti Walter catter, eroe partigiano, impiccato a Vicenza l'11 novembre 1944 e suo cugino Giuseppe morto in combattimento a 20 anni in una azione di guerra sulle montagne della Liguria presso Lovegno e decorato al valor militare.

